IL PAPIRO DEI RE

UN PO' DI STORIA.

Questo papiro fece parte della prima collezione Drovetti, acquistata dal governo Sardo, tra la fine del 1823 e i primi del '24. Intorno ad esso corse la leggenda che fosse rinvenuto intatto e si frantumasse durante il trasporto [1]. Purtroppo, parecchi manoscritti, sia egizi sia copti, subirono questa triste sorte, la *infanda clades* deprecata da Amedeo Peyron ; ma nel caso particolare quella voce non ha fondamento alcuno. Come giunse al museo, esso si trovava in minuti pezzi dentro una cassa, mescolato ad altri infiniti. Così lo vide J. Fr. Champollion [2] nel 1824, quando si recò a Torino per studiarvi la Drovettiana, esibita già nel palazzo dell'Accademia delle Scienze. « Una ventina di frammenti con i prenomi di settantasette faraoni » riuscì dapprima a scevrare dal cumulo. L'importanza del documento non gli sfuggì. In una lettera indirizzata al fratello [3] lo designa « un véritable trésor pour l'histoire,. . . un *tableau chronologique*, un vrai canon royal », per ragioni paleografiche non posteriore alla XIX dinastia. Il 15 dello stesso mese, in un'altra lettera, scrive che, terminato l'esame, ne ha messi insieme quaranta con circa centosessanta o centottanta prenomi. Quelli rubricati, in mezzo agli altri neri, fanno presumere che siano i capi di dinastie [4]. Per la verità si deve precisare che i frammenti raccolti furono quarantotto, contenenti centoquarantadue cartelli oppure titoli regi ; di essi venticinque soltanto sono interi e sessantasette, incompleti. Lo Champollion non ha tentato punto di ordinarli; si è limitato appena a notarli con le lettere dell'alfabeto [5].

---

(1) LESUEUR, *Chronologie* (Parigi, 1848), p. 212.

(2) CHAMPOLLION, *Lettres relatives au musée Royal égyptien de Turin. Seconde lettre* (Parigi, 1824) p. 43.

(3) Pubblicata in estratto nel « Bulletin universel » *Papyrus égypt. historiques du musée Royal égypt.* (novembre 1824, articolo n. 292).

(4) CHAMPOLLION-FIGEAC J. J., *Papyrus royal de Turin* «, Revue Arch. », vol. VII (1850), p. 399.

(5) Vedi l'articolo sopra citato, tav. 149.

Il merito di avere pazientato nella ricerca e di avere ricomposto il manoscritto spetta a Gustavo Seyffarth. Nel 1825 aveva ottenuto dal suo sovrano una missione per l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda ; e un anno intero trascorse a Torino. Anche a lui vennero mostrati i frammenti, racchiusi tuttora nella cassa. Fondandosi esclusivamente sullo studio delle fibre e della tessitura dei papiri, ben quindici, più o meno sani, restituì: il papiro erotico, il giuoco delle dame, ecc. Al canone dedicò tre mesi del '26. Individuò quasi trecento pezzi. Parecchi poterono riconnettersi, così che si ridussero a centosessantaquattro. Egli li dispose allora in dodici colonne e l'applicò su un foglio lungo m. 2.31 e alto 0,46. Il 27 dicembre 1827 inviava in gentile omaggio a J. F. Champollion un lucido e questi ne estrasse copia. [1]. Un breve cenno ne diede lo stesso Seyffarth in « London Literary Gazette » (luglio 1828) nell'articolo: *Remarks upon an egypt. history in gypt. characters in the R. museum at Turin.* In cambio lo Champollion [2] fece carico al Cordero di San Quintino di avere lasciati i frammenti « . . . à ce pauvre et honnête Seyffart; celui-ci les a copiés, et, au lieu de le faire en distinguant chaque fragment et sa forme, il les a arrangés dans un certain ordre, non sans intervertir quelques uns, comme je m'en aperçois dans la première page, où il a mêlé les reignes des Dieux avec ceux des Rois de la Ire Dynastie ». Nella stessa lettera, rivolta a Costanzo Gazzera il 20 novembre 1831, lancia contro il di San Quintino la calunnia di avergli occultato a disegno altri pezzi. Dove erano mai questi altri ? Sia con il fratello (15 novembre 1824), sia con il duca De Blacas, lo Champollion si vanta di avere riconosciuti i frammenti « au milieu de la poussière », « dans une masse de débris de papyrus, de plusieurs pieds cubes ». In verità, egli credette di avere finito: « j'ai enfin terminé l'examen des débris », mentre aveva appena incominciato! Il di San Quintino, pare, qualche altro ne trovò, partito lo Champollion, e ne fece tèma di una lezione alla R. Accademia delle Scienze il 13 gennaio 1825. Egli indica la formula del canone: « Il re N. N. regnò anni XX, e mesi VIII avendo cessato di vivere nel giorno XXV di Choiac »; ma, per varie ragioni che espone, si occupa solo dei segni ieratici e demotici dei numerali. La nota si ritrova in fine delle sue *Lezioni archeologiche* per il 1824-1825 stampate a Torino.

Il Rosellini [3] pure, certo per la suggestione del suo maestro, non si esprimeva troppo benevolmente con il Gazzera (16 maggio 1828) : « . . . M. Seyffarth ci ha fatto vedere la copia del trovato Manetone ! È matto in verità ! Però questi frammenti di papiro che ha trovati, e sa Dio come li ha messi insieme, non mancano per se stessi d'interesse . . . ». Nei suoi *Monumenti* (Pisa, 1832) parte I,

(1) CHAMPOLLON-FIGEAC J. J., art. cit., p. 468, 403.

(2) GABRIELI G., *Lettere egittologiche inedite di Champollion le Jeune*, « Rendic. R. Accad. Lincei », ser. VI, vol. II, fasc. 1-2 (1926), p. 45.

(3) GABRIELI G., *Lettere inedite di Ippolito Rosellini*, « Aegyptus », vol. VI (1925), p. 145 e p. 151.

tomo I, pp. 145–149, rifiuta di servirsene per la cronologia; i maligni chiosarono, perchè non conveniva col suo proprio sistema. Al Gazzera scrisse ancora una volta, il 21 gennaio del 1833: «... Io pensavo già del papiro manoscritto taurinense quello che voi me ne dite, e infatti vedete che ne ho parlato con poca fede. Ma non mi pare doverlo trascurare per ciò che se n'è detto, massimamente in Germania. E dirò di più che desso eccitò gran curiosità al nostro Champollion, e pochi giorni prima che il suo male divenisse gravissimo, mi scriveva che procurassi di fare una corsa a Torino per vederlo e per sapere una volta che fede meritar potesse la ricucitura del Seyffarth ...». Questa preconcetta ostilità, questa sciocca gelosia fa poco onore ai due uomini. Prima di condannare ciecamente, avrebbero dovuto fare un diligente esame del lavoro.

L'ordinamento del Seyffarth, nelle sue grandi linee, è esatto; addirittura meraviglioso, se si pensa che l'autore, per le sue strane teorie intorno alle scritture egiziane, non era in grado di leggere i testi. Forse per questo non si decise mai a pubblicare il documento. La prima edizione fu opera di R. Lepsius, che lo aveva studiato nel '35 e poi nel '40. Sotto il titolo: *Die Turiner Koenigs-Annalen*, comparve sulle tavole III–VI del suo *Auswahl der wichtigsten Urkunden des aegypt. Alterthums* (Lipsia, 1842). I frammenti sono numerati da 1 a 164. Connessa a questo libro è la notizia datane dal Bunsen in *Aegyptens Stelle in der Weltgeschichte* (Amburgo, 1845) p. 82 e seguenti.

È stata già dimostrata erronea l'asserzione di J. J. Champollion-Figeac [1], che la copia del fratello fosse superiore e più compiuta di quella del Lepsius e che alcuni frammenti (Aa, Bb, Cc, Dd, Rr, Ss, Tt, Uu) non fossero stati poi rinvenuti più. Pare certo che lo Champollion avesse sulla sua copia integrate alcune lacune, di pieno arbitrio. Nel museo di Torino vennero conservati sopra fogli (numero d'inventario 281) alcuni pezzi attribuiti al papiro, ma che era stato impossibile ricongiungere.

Non molto felice uso del Canone fece allora J. B. C. Lesueur nella *Chronologie des rois d'Egypte* (Parigi, 1848) p. 212 e seguenti; nella quale riproduce il testo con molte fantastiche integrazioni in rosso. Esse sono passate nel *Livre des rois d'Egypte* (Cairo, 1907) del Gauthier, tomo I, p. 1–6, scambiate forse per rubriche del papiro.

La seconda edizione del documento la si deve a Sir J. Gardiner Wilkinson, venuto a Torino nel 1849 per collazionare la copia del Lepsius e pubblicare anche il *verso* del manoscritto. Rilevò appena tre lievissime omissioni di traccie di segni! Il libro apparve in Londra col titolo *Hieratic Papyrus of Kings at Turin* e conteneva quattro tavole di testo e quattro di trascrizione dal ieratico in geroglifici. Nel commento pubblicato in *The fragments of the hieratic papyrus at Turin containing the name of egyptian Kings* (Londra 1851) discusse e indicò nelle annesse

(1) Nell'articolo sopra citato della «Revue Arch.», pag. 466.

tavole alcune trasposizioni. Come egli ricompose la colonna I[a] è in parte giusto. Il frammento 40, se appartenesse al nostro papiro, andrebbe bene in principio di pagina; ad esso si collegano i frammenti 39 e 40, messi dal Wilkinson troppo in basso. Il 150 è fuori posto e così anche il 41 per il loro *verso*. Il 12, tolte due appendici, sta bene in basso. Il 141, logico per il nome del dio Rîe, che dovrebbe essere a capo delle liste, non va, sia per le fibre, sia per il verso. Il 35 e il 36 sono d'altro manoscritto. Nella II[a] colonna, vanno bene i frammenti 1 (meno la prima linea, che è una erronea aggiunta del Seyffarth), 20, 21, 19, 30 (un po' troppo in basso); non vi appartengono i frammenti 22, 27, 7, 4. La III[a] colonna, escluso il 134, è perfetta. Nella IV[a] è giusta la posizione del 59, 43, 61, 44, 46; errata quella del 25, 26, 30. Nella V[a] non vanno i frammenti 71, 70, 68, 69; ma ottimamente il 48, pur essendo qualche linea in alto. Nessuna trasposizione è proposta per le colonne VII[a], VIII[a], IX[a] (= VI[a], VII[a], VIII[a] in Wilkinson). La riduzione a due (IX[a]–X[a]) delle tre colonne finali (X[a], X[a], XII[a]) del Seyffarth, non regge, pur essendo giusto il posto di qualche frammento.

Non intendo indugiarmi ad estendere ora qui la bibliografia intorno al canone: i problemi che ci attendono sono tanti che occorre fare risparmio di tempo.

Mi limito ad accennare appena qualche opera che ha o ha avuto importanza. Così ad esempio, sia il Brugsch nella *Geschichte Aegyptens* (Lipsia, 1877), sia il De Rougé, nelle *Recherches sur les monuments qu'on peut attribuer aux six premières dynasties de Manéthon* (Parigi, 1866) hanno dato al canone tutto il peso che merita e ne riproducono parti. Le ipotesi avanzate dal Lauth nella sua cronologia *Manetho und der Turiner Koenigs-Papyrus* (Monaco, 1865) non sono tutte accettabili. Somma competenza e grande acume rivelano invece le considerazioni del Meyer nella sua *Aegyptische Chronologie* («Abhandl. der K. Preuss. Akademie der Wissenschaften», 1904), in *Die Nachträge zur aegypt. Chronologie* (ib., 1907), nella nuova edizione della sua *Geschichte des Altertums* (Stuttgarda e Berlino, 1913) e nel supplemento a questa, *Die ältere Chronologie Babyloniens, Assyriens und Aegyptens* (ib., 1925).

Buone e cattive, sono un'infinità le ipotesi che si sono venute sollevando per un secolo intorno al canone e bisognava ormai definirle, riordinando il nostro papiro, con indubbio vantaggio della cronologia egiziana. Ho sempre creduto che il compimento di questo lavoro fosse un dovere per un italiano, chè troppo a lungo eravamo restati assenti. Fin dal 1922 mi ero procurato fotografie in grande scala per trovare una disposizione più esatta ai frammenti; ma non potei condurre in porto il mio tentativo, perchè l'esame minuto delle fibre era presso che impossibile e rimandai l'impresa a migliore occasione. Quando mi sono trasferito a Torino nel 1928, il mio primo pensiero è stato di dotare il museo di un'officina per il restauro dei papiri, onde assicurare alla nostra scienza un numero cospicuo di preziosi documenti che rimanevano laceri ed abbandonati, ed ho avuto la fortuna di trovare una collaboratrice piena di intelligenza, di abilità e di zelo nella

sig.[na] Erminia Caudana, che tanti codici bruciati ha salvati per la biblioteca nazionale. Il laboratorio era a quel tempo alle sue prime armi e poichè giustamente da ogni parte si sollecitava il restauro del papiro dei re, proposi, per non ritardarlo più oltre, di valerci della riconosciuta esperienza del dr. Hugo Ibscher. S. E. Roberto Paribeni, allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti, comprese l'importanza dell'opera e stabilì di gran cuore sul bilancio la somma necessaria. Anche l'amico prof. Günther Roeder perorò la buona causa presso la direzione del museo di Berlino ed il prof. Schubart permise che l'Ibscher venisse a Torino nel luglio del 1930. Quanti sono amatori dell'antico Egitto saranno con me grati a queste egregie persone che hanno favorito l'effettuazione del mio disegno [1].

Il restauro, come si pensava, è stato lungo e difficile. I frammenti vennero staccati dai fogli su cui erano stati incollati, riconnessi secondo le fibre, poi disposti tra due vetri in tre quadri manegevoli. Qualche particella che non apparteneva al papiro fu naturalmente tolta ; utilizzati al contrario alcuni pezzi che, come dicemmo, portavano il numero d'inventario 281. Il ritocco da parte mia si è protratto sino all'ottobre del 1934 ; giacchè sia per il dritto, sia per il verso parecchie connesioni dell'Ibscher mi risultarono impossibili. Tra i numerosi pezzi da me ancora aggiunti, c'è anche quello relativo agli Hyksôs.

Il contributo indubbiamente notevole che questa integrazione porta alla storia egizia fissandone buona parte della sua cronologia giustifica la mia lunga fatica.

---

(1) L'amico comm. Bardi con la perizia dell'arte sua editoriale ha saputo sorpassare non lievi difficoltà e merita lode.

IL CANONE FARAONICO

DESCRIZIONE DEL PAPIRO.

A giudicare dalle parti rimaste attualmente, il papiro doveva in origine essere lungo circa metri 1.70; l'altezza è di metri 0.41. Erano stati incollati insieme fogli larghi metri 0.42 e quindi saranno stati quattro. I pezzi di rinforzo sono sette in alto a cm. 2 dal margine superiore ed uno in basso a cm. 5 da quello inferiore; a distanze irregolari di cm. 13 o 14.

La scrittura sul vero verso, quello che contiene il canone regio, è disposta in undici colonne, procedute da un margine bianco di cm. 11. L'ampiezza delle colonne è varia, da un minimo di cm. 8.5 ad un massimo di cm. 17. L'interlinea, nelle ultime due è quasi nullo; nelle altre, intorno a cm. 0.5.

Sul diritto le colonne sono soltanto sei, precedute anche qui da un margine bianco non precisabile, abbastanza ampio però. Il massimo della loro larghezza è cm. 36, il minimo 16.

Il papiro è scritto in carattere ieratico, del tipo del basso Egitto e solo qua e là assume forme corsive. Al diritto contiene notizie sulle tasse in natura che vari funzionari delle oasi libiche rimettevano al fisco, sotto il regno di Ramessêse II (1301–1234 a. e. v.). Occupano sei colonne e perchè non sono prive di interesse, verranno pubblicate in luogo più adatto.

Sul rovescio è steso l'elenco dei re egiziani. Apparteneva, è evidente, allo stesso ufficio fiscale, cui era indispensabile per gli atti amministrativi. Come è ben noto, nell'Egitto antico mancavano ere, civili o religiose; si dovevano quindi conservare accurate liste dei sovrani, con la durata dei singoli regni, per qualsiasi riferimento al passato. Copie di esse si trovavano negli uffici pubblici e venivano aggiornate. La nostra risale al regno di Ramessêse II e, se si vuol credere che sia stato usato un vecchio, inutile papiro, si potrà scendere sino al faraone Merneptáh (1234–1225). Sulla facciata, come vedremo meglio poi, è data nell'ultima colonna solo una parte della XVII dinastia; si deve concludere che la rimanente, insieme alla XVIII e alla XIX (al massimo una trentina di nomi) fosse trasferita in altra colonna al principio del diritto.

L'opera avrà posseduto un titolo rubricato, quale piaceva agli antichi, e sarà stato (ma senza giurarci !) all'incirca così : « Elenco degli Dei, dei mani e dei re che governarono in Egitto a cominciare dal dio Ptah ; anni dei loro regni, durata delle loro vite, ecc. ecc. »

Delle divinità il canone dà solo i nomi e gli anni di vita per la prima dinastia. Poi sino a Mêne, il tradizionale unificatore dell'Egitto, si limita ad indicare il totale dei sovrani e le somme complessive della loro durata sul trono. A partire da Mêne per ogni singolo faraone sono citati gli anni, i mesi e i giorni che regnò e visse ; ma, arrivati a Ṣôser, la vita viene abbandonata. La ragione del mutamento parrebbe questa. Lo scriba aveva progettato di copiare l'intero elenco sulla facciata del verso. Alla terza colonna si è accorto che proseguendo con simile ampiezza, lo spazio non sarebbe stato sufficiente e allora ha soppresso la parte che in fondo non era necessaria allo scopo cronologico, ha ristretto la colonna ed aumentato il numero delle linee. Ma anche così alcune dinastie, lo dicemmo, sono rimaste fuori.

I sovrani portano il titolo del protocollo : « Re dell'alto Egitto e re del basso Egitto », che tradurremo soltanto « Re ». A volte all'anello che circonda i nomi regali è aggiunto l'augurio : « Stia vivo, sano e salvo ! » Questo l'etichetta lo riservava per il vivente monarca ; ed è fuori posto qui, dove si tratta di defunti. Certo d'istinto lo scriba della cancelleria lo ha segnato dopo l'anello. Lo abbreviamo in : (s. v. s. s !).

Gl'iniziatori delle famiglie reali, o dinastie, vengono distinti rubricando il titolo « Re » ; ma non sempre lo scriba si ricorda di cambiare inchiostro. Norma costante è in quei casi scrivere per disteso la formula : « . . . trascorse nel regno anni . . . mesi . . . , giorni . . . » . Per i successori si ripete sempre « anni », anche se questi sono zero, e le cifre dei mesi e dei giorni sono separate da un grosso punto. Quando manca una delle tre indicazioni, lo spazio resta vuoto, ma i punti ci sono. Per eccezione, si trova subito scritto « mese ».

Importa rilevare ancora un altro elemento. Le cifre sono precedute pure dal segno ideografico , scritto in rosso di regola, che provvisoriamente si può col prof. Borchardt leggere *wôzef* ed interpretare « vacanza ». Dobbiamo riconoscervi un periodo di anarchia, in cui sovrani non sorgono – analogo a quello che il papiro Harris (tav. 75, l. 2 segg.) descrive per l'età di Naḫtsêth sul finire della XIX dinastia –, ma che dev'essere egualmente calcolato per l'esatta corrispondenza dei tempi.

Non ostante lo zelo impiegato per collocare al posto ogni minimo frammento, prezioso per la cronologia egiziana, il canone conserva ancora lacune, che in molta parte almeno è relativamente facile restituire. A tal fine serviranno le così dette « liste di antenati ». Qualche faraone ha amato di farsi rappresentare in atto di preghiera davanti a predecessori, indicati con le immagini e i nomi, ovvero per brevità solo da questi. Sono desunti dal canone e possiamo quindi stabilire un riscontro col nostro papiro.

Le più notevoli sono quattro:

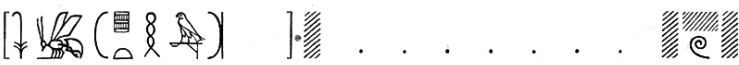
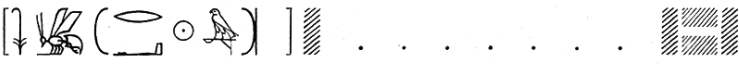
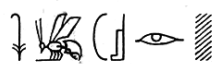
1) La lista di Karnak per Thutmóse III (dinastia XVIII), oggi nella biblioteca nazionale di Parigi. Consta di sessanta re, dalla IV alla VI dinastia, dalla XI in poi. Il disordine in cui essi sono disposti, la rende poco utilizzabile. È in Lepsius, *Auswahl*, tavola 1; i nomi in *Urkunden*, vol. IV, pp. 608–610.

2) La lista di Abido per Sethôsis I (dinastia XIX), ancora sul luogo. I suoi settantasei re hanno inizio da Mêne. Edita dal Mariette, *Abydos*, vol. I, tavola 43.

3) La lista di Abido per Ramessêse II (dinastia XIX), ora a Londra, copia della precedente, ma quasi tutta rovinata. Pure in Lepsius, *Auswahl*, tav. 2.

4) La lista di Saqqâra, proveniente dalla tomba del sacerdote Selej, coetaneo del precedente. Si conserva nel museo del Cairo. I cinquantotto re vanno dalla metà della I dinastia sino a Sethôsis I. È pubblicata dal Mariette, *Monuments divers*, tav. 58.

Della seconda e della quarta una copia, riveduta dal Borchardt e dallo Schäfer per il Dizionario di Berlino, è riprodotta in fondo alla cronologia del Meyer, tav. I.

Ci serviranno anche, con tutta cautela, le liste greche dei faraoni provenienti da Manetone. Questo sacerdote egiziano scrisse una storia del suo paese, dopo il 280 a. e. v. desunta dagli archivi sacri. Il libro è andato smarrito; ma un compendio, epitome, delle varie dinastie, con qualche magra notizia storica, è conservato nella *Cronografia* di Giorgio il Sincello (verso il 792 e. v.). Questi ne dedusse una redazione dal *Pentabliblon* di Giulio Africano (circa 220 e. v.), un'altra dalla *Cronaca* di Eusebio (327 circa). Di tutte e due le opere non esiste che la versione armena di Eusebio. Vanno aggiunte infine liste, estratte non si sa bene donde, che l'editore Scaligero (1658) designò « del Barbaro », ora assegnate al tempo di Giustiniano. È poco critico da questi modesti brani volersi fare un concetto della storia di Manetone e della bontà delle fonti di essa. I nomi dei faraoni vennero spesso deformati dai copisti, perchè suonavano strani alle orecchie greche; i numeri, come suole accadere, alterati con facilità. Quando sarà possibile, tenteremo di correggere.

LE DINASTIE DEGLI DEI ED EROI.

Poichè il testo s'iniziava alla stessa altezza delle altre colonne, si devono supporre mancanti dieci linee; in complesso erano venticinque. Alcuni hanno collocato qui i frammenti 40 + 39 + 37; ma le fibre sono diverse; essi poi paleograficamente sono di un altro papiro; quanto al retto è assolutamente fuori posto; il testo non ha niente a vedere con il canone.

Non c'è dubbio dagli avanzi dell'epitome Manetoniana, che la prima dinastia contata negli annali era quella degli dei. Essa si iniziava con il dio Ptah (= Hephaistos) di Menfi, cui faceva seguito il figlio suo, il dio–sole Rîe (= Helios); successivamente il dio Šow, Sōs (= Ares) e il dio Gêbeb, Kēb (= Kronos). La trascrizione dei nomi egizi è conservata da Giovanni Antiocheno. Nella prima colonna Gêbeb è il primo nome integro che si legge; ma si scorgono le traccie dei tre dei precedenti. Collochiamo là Šow e Rîe e inseriamo a capo il nome di Ptah.

Colonna 1ª

1 . . . 10

11 . . . .

12 . . . .

13 . . . .

14 tr.

15

16

17

18

19

20

21

col. I[a]

l. 11	[Re Ptah la cui durata in vita fu	anni] 100 + x
12 [	Rîe	»] . . .
13 [	Šow	»] 103 + x
14	Gêbeb la [cui] durata [in vita fu	» 1] 773
15	Osiri [	»] . . .
16	Sêth [	anni] 100 + x
17	Hôr (s. v. s. s.)	» 300
18	Thówte (s. v. s. s.)	» 3726
19	Mé'ʿe	» 100 + x
20	Hôr– . . . [	»] . . .
21	*Totale* [re 10 i cui an]ni furono . . .	

Per quanto riguarda il dio Ptah, qualche fonte greca non indica una durata fissa di anni, ma un regno infinito ; tale non è l'opinione del nostro manoscritto. Quanto ai due dei Hôr, il primo era il figlio di Osiri; il secondo, un'altra forma, forse Aruéri.

Il seguito della colonna parrebbe essere :

22

23

24

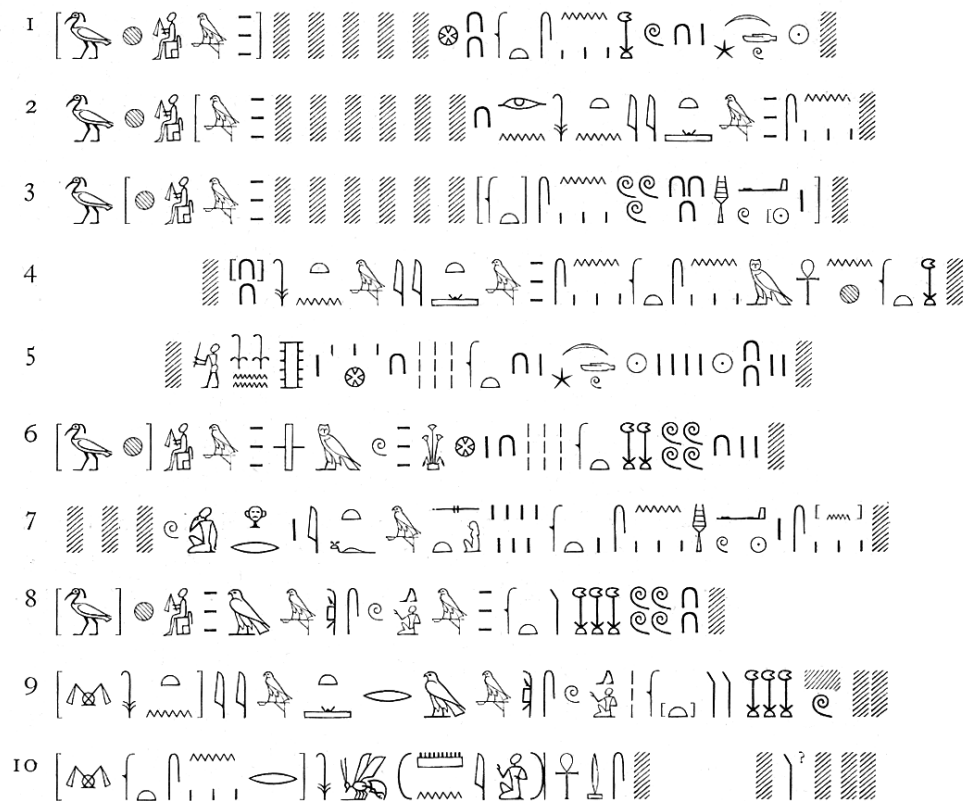
25 tr.

col. I[a]

l. 22 To[tale re] 9 [che furono dopo]
23 il re Hôr– . . .
24 [*Totale* degli anni loro] 7718 . . .
25 [*Totale*] . . .

Nella linea ultima si scorgono le estremità superiori di due segni. Penso sia la somma complessiva delle dinastie divine.

Diamo ora il testo della seconda colonna sino alla linea 10

Colonna 2ª

col. IIª

l. 1 [Iḫ di –] 20 i cui anni furono IIII, mesi [. . . giorni . . .]
2 Iḫ di [–] 10 i cui regni assommarono ad [anni . . .]
3 Iḫ di [– . . .] i cui anni furono 330, la durata [loro in vita fu anni . . .]
4 . . . 20 i cui regni e i cui anni in vita (sic!) furono anni 1000 + x
5 . . . questi di « Le Cinte » 19, anni 11, mesi 4, giorni 22.
6 Iḫ che furono nel basso Egitto 19, anni 2412 [mesi . . .]
7 . . . a causa del padre donne 7, i cui anni della loro durata [furono . . .]
8 Iḫ Šemśewew–Ḥôr anni 13420 + x . . .
9 *Totale* dei regni sino agli Šemśewew–Hôr fu anni 23100 + x . . .
10 [*Totale* degli anni loro sino al] re Mêne (s. v. s. s.) fu [anni 36520 + x . . .]

All'inizio di questa colonna sono indicati i sovrani Iḫ che regnarono tra gli dei e gli uomini. Alla traduzione «Morti» del loro titolo (che nulla significa) preferisco quella di « Eroi » indicata da qualche fonte. Secondo il canone, queste dinastie di eroi furono otto:

Gli Iḫ di W. re	20	regnarono anni	1111
gli Iḫ di X.	10	»	. . .
gli Iḫ di Y.	. . .	»	300
gli Iḫ (?) di Z.	20	»	1000 + x
gli Iḫ (?) Menfiti	19	»	11 mesi 4 giorni 22
gli Iḫ del Delta	19	»	2412
. . . donne	7	»	. . .
		totale anni	13100 + x
gli Iḫ Šemśewew–Hôr . . .		»	13420 + x
sino al re Mêne		»	36520 + x

Nella epitome Manetoniana nulla si può trovare per ricostruire quello che manca nel canone. Al quarto dio Gêbeb fanno seguito tre, Osiris, Typhon, Oros; ovvero solo i primi due. Il loro impero si sarebbe protratto sino a Bydin (il dio egizio Biti?) con una somma per le due dinastie di 13900 anni. A loro seguirebbero:

1.	Eroi	X.	anni	1255
2.	Altri re	X.	»	1817
3.	Menfiti	30	»	1790
4.	Tiniti	10	»	350
5.	Mani–eroi		»	5813
			totale	11025

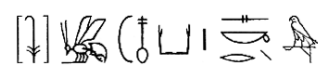
Alcuni cronografi cristiani, da cui dipendiamo per queste cifre, le hanno ridotte per accordarle con la cronologia ebraica. Una indicazione vaga sulla durata di questo periodo è possibile dedurre anche dagli annali. Secondo la ricostruzione del Borchardt, nella prima fila sono menzionati sul frammento del Cairo 184 sovrani, in quello di Palermo 146. Con altro metodo, io ho ottenuto per l'ultimo caselle 148. In questa sezione del papiro abbiamo indicati in tutti numeri 114 re; quindi i rimanenti vanno distribuiti nelle varie lacune. Chi siano questi 38 (o 36) omessi in Palermo non si comprende.

C'è un solo modo di risolvere la difficoltà ; supporre che le case della prima linea nella copia del Cairo non fossero state tutte cosí strette come nel frammento rimasto. Gli Annali naturalmente sapevano i nomi dei predecessori di Mêne. Nove di essi in Palermo appartengono, secondo l'ideogramma, al gruppo degli Iḫ del basso Egitto ; dieci in Cairo (meno il terzo) all'alto Egitto, cioè agli Šemśewew–ḥôr del papiro.

Sugli anni che regnarono cumulativamente i predinastici, è utile notare come esso risulterebbe un multiplo del periodo sotiaco ($1461 \times 25 = 36525$) e quindi non dovuto ad una tradizione, bensí, sia pure in parte, frutto di arde speculazioni religiose.

LE PRIME TRE DINASTIE STORICHE.

Alla linea 11 della colonna IIª si iniziano le dinastie umane con Mêne. In questa e nella IIIª sono catalogati i re delle prime cinque dinastie Manetoniane. Il canone, invece, li distribuisce in quattro. La prima va dalla linea 11 della colonna IIª alla 16; la seconda, dalla linea 17 alla linea 4 della colonna IIIª; la terza, dalla linea 5 alla linea 18; la quarta, dalla linea 19 alla linea 25. Ignoriamo del tutto da quali motivi siano nate queste differenze di raggruppamento; però, ad evitare d'introdurre nella antica storia egizia turbamenti profondi, è opportuno limitarsi alle dinastie ormai classiche dell'epitome, tenendo solo conto in via subordinata delle varietà del canone.

Esaminiamo l'elenco dei faraoni sino a Senfôre (col. IIIª l. 9). Alla linea 13, dopo Mêne, il terzo nome è distrutto. Dobbiamo leggerlo seguendo la lista di Abido, no. 3, *Jtj*. Il quarto nome, linea 15, va compiuto con Abido no. 4 *Jtjw*. Alla linea 18 le tracce dei segni mi suggeriscono la lettura *špśś*. Nella linea successiva il segno è restituibile, secondo Abido no. 8 e Saqqâra no. 2. La linea 21 è restituita secondo la lacuna, la grafia del canone e l'analogia con Abido no. 40 e Saqqâra no. 4. La lettura della linea 22 corrisponde a Saqqâra no. 5; quella della 23, ad Abido no. 12. In fondo alla colonna lo scriba ha tralasciato la prima parte del cartello reale e la parola *Rîe–*, che inseriamo secondo Saqqâra no. 8. L'estensore della lista di Abido lo ha trasferito al no. 19, anzichè al 14. Al terzo nome nella colonna IIIª non manca che la fine del cartello, come si rileva da Saqqâra no. 11. Così anche al quarto nome, secondo Abido no. 15; in Saqqâra il cartello, anzichè al dodicesimo posto, è al quattordicesimo e preceduto da un errato gruppo *Rîe*.

Per i primi otto nomi da Mêne a Qébḥe, l'accordo tra il canone e la lista di Abido è inoppugnabile. Di quelli, la lista di Saqqâra sceglie solo due, il sesto e l'ottavo. Per gli altri dieci re, da Nesrbêw a Nebkó, l'uniformità è invece con Saqqâra, ove solo l'ultimo, Nebkó, è spostato al no. 14, sotto la forma Nebkerîe. In Abido troviamo queste discrepanze: in luogo di Nesrbêw ricorre Bóṣ'ew; Nefrkerîe è stato trasferito al no. 19; i due successori di questo, Nefrkezôker e Ḥûṣóf'e, sono omessi.

Vediamo ora il testo e la traduzione.

Colonna 2ª.

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

col. II[a]

l.					
11	Re Mêne (s. v. s. s.)	[regnò anni ...	visse anni ...]		
12	Atô'e	[»	»]		
13	[Atô'e	»	»]		
14	[vacanza mesi] 10 e giorni 28.				
15	Re [Atô']e	[»	»]		70
16	Eśpájte	[»	»]		61
17	Re Marebjájpen	[regnò anni ...	visse]	anni	73
18	Šépśeś	[»	]	»	72
19	[Qe]bḫe	[»	]	»	63
20	[Nesr]bêw	[»	]	»	95
21	[Kaj]eków	[»	]	anni	
22	[Bi]nósre	[»	]	»	93
23	[Waṣlá]ś	[»	]	»	70
24	Śnêṭe	[»	]	»	74
25	Nefrke⟨rîe⟩	[»	]	»	70

Colonna 3[a]

1 ... prob.

2 ... sic

3

4 ... sic

col. III[a]

l.				
1	Nefrkezôker	anni	8.3 ...	30 + x
2	Ḥûṣóf'e	anni	11.8.4	34
3	Ṣeṣój	anni	28.2.1	40 + x
4	Nebkó	anni	19.	

Riguardo ai due gruppi dinastici in cui il canone divide i re è da notare che appunto con Marebjájpen s'inizia la lista di Saqqâra ; e questa sua posizione a capo della II dinastia potrebbe fornirne la spiegazione.

I nomi di questi re compaiono anche nella epitome di Manetone e parzialmente in Eratostene, spesso alterati, come dissi, dai copisti.

Sui primi due re della I dinastia c'è accordo. Il terzo per Eratostene è un altro Athōthēs (II); d'accordo con la tradizione egizia. Gli altri dànno un Kenkénēs, non si sa donde scappato fuori. Questi pure chiamano il quarto re Uenéphēs, mentre per gli Egiziani era un terzo Atô'e. Il quinto è ben trascritto, Usapháidos: la forma raccorciata, Usaphaès, dipende forse dal nome seguente. Marebjájpen, è normalmente ridotto ai tempi ellenistici Miebjájpen; sicchè le grafie dell'epitome vanno corrette in Miebaès. La lettura Miebidòs può essere a sua volta influenzata dal precedente nome. Se il settimo re si chiamava Šepśeś, le tre grafie Semémpsēs, Mempses e Pemphòs, vanno restituite Sé[m]psēs. L'ottavo è pure corrotto: Biēnechès, Ubiénthēs, Vibesthes. Siamo nell'impossibilità di emendarlo con sicurezza, perchè non conosciamo l'esatta pronuncia dell'equivalente egiziano; ma si potrebbe supporre un *Chēbechēs.

La II dinastia manetoniana comprende 9 re e Ṣôśer, il quale nel canone inizia la III, secondo l'epitome è il secondo di questa. La lista meno pessima è quella di Africano. Il Boēthòs corrisponde al Bóṣ'ew di Abido no. 9; Kaiéchōs, Binōthris, Tlàs sono eccellenti trascrizioni dei nomi egizi. Il quinto re Sethénēs dovrebbe essere *Senéthēs. Il sesto re, Cháirēs, evidentemente è spostato. Nei documenti egizi segue Nefrkerîe e Nefrkezôker, che corrispondono senza dubbio al settimo e all'ottavo dell'epitome, Nepherchérēs e Sésōchris, in luogo questo ultimo di *Nepherchesōchris. Per Ṣeṣôj dovremmo avere in greco Sisóis oppure Titóēs e varianti. È chiara l'impossibilità di rintracciarlo nei due nomi rimanenti, il sesto Cháirēs, e il nono, Chenerès. Mentre è certo che il primo re della III dinastia, Necherṓphēs, Nechōrophès, Nechérōchis, Nachérōchis, va corretto Nebcherès. È il re menfita di Eratostene, Momcheirì?

Da questo confronto scaturisce chiaro in quali disperate condizioni ci sia pervenuta l'opera di Manetone attraverso i suoi compilatori; e come, perciò, sia nefasto continuare a stringere dentro quelle strettoie la cronologia egiziana.

Il contrasto risulta ancora più stridente per la terza dinastia. La lista di Saqqâra prima di Senfôre ci dà: Ṣôśer (12), Ṣôśer–atôte (13), – poi il Nebkerîe (14) qui spostato per errore, come dicemmo sopra – quindi Aḥjînáj (15). Quella di Abido: Ṣôśer (16), Atôte (17), Ḥûṣóf'e (18, male scritto *Zṣś*) e di più il Nefrkerîe (19) della metà della II dinastia, anche egli saltato al suo giusto luogo.

Gli stessi quattro sovrani dà il canone:

Colonna 3ª

5

6

7

8

Icol. IIIª

5	*Re* Ṣôšer	re[gnò] anni 19	mesi 1	visse anni . . .
6	Ṣôšer-[Atô]te	.	6 » »	
7	Ḥûṣóf'e	6	1 (+x) g. 1 (+x)	
8	Aḥjînáj	24	. . . .	

È evidente che il Nebkerîe di Saqqâra è là per errore ; perchè sia il canone, sia Abido concordano nel porlo alla fine della II dinastia, dove Saqqâra non lo ha. È anche evidente che Nefrkerîe di Abido è stato posto nella III dinastia per errore ; perchè il canone e Saqqâra concordano nel porlo alla metà della II, dove in Abido manca. L'accordo di due testimoni è a scapito del terzo.

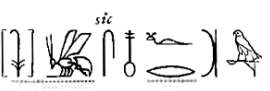
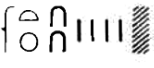
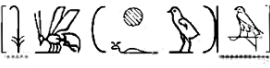
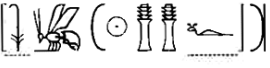
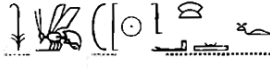
C'è però l'affare del papiro Westcar! In questa raccolta di racconti strani supposti recitati al faraone Cheops e riferentesi ai tempi dei suoi predecessori, la serie dei re, se c'è, parrebbe : Ṣôšer, Nebḳó, Šenfôre. Ora, un testo prettamente letterario non può infirmare un documento ufficiale come è il canone; ed è strano che uno storico quale Edoardo Meyer si sia lasciato persuadere. Lo stesso racconto, profetizzando l'avvento di Weśrkô'ef, dice che tra Cheops e questi, c'è un figlio, un nipote e poi Weśrkô'ef. Invece ci sono 6 re tra di loro; e neanche contando per generazioni ci rientriamo. È falso ancora che Weśrkô'ef sia fratello dei suoi due successori. Così non posso invertire la posizione di Nebkó per la crassa ignoranza storica del novelliere! Per la III dinastia manetoniana abbiamo completa la sola lista di Africano con nove re ; Eusebio cita i primi due e tace gli altri, riducendoli però a sei. Quindi il nono lo ha passato primo della IV di-

nastia, e Sūphis–Cheops per lui è il terzo e non il secondo di questa. La tradizione greca appare da ciò punto sicura. Tutti siamo d'accordo nell'identificare Ṣôśer con il secondo re di Africano, Tósorthros (Eusebio, meno corretto, Sésorthros; Eratostene, Gosormies). Perchè il nome sia accresciuto con quella desinenza – *thros*, non so spiegare. Il suo successore, Ṣôśer–atôte è riconoscibile nel sesto re, Tosértasis. Il terzo delle liste egizie, Ḥûṣóf'e, è il quinto di Africano, Sōiphis (variante Sōyphis) e, forse anche, il quinto di Eratostene, male scritto Anoyphìs. L'ultimo, Aḥjînáj, è il settimo, Achēs. I regni di Týreis, 7 anni, di Mésōchris, anni 17, di Sēphuris, anni 30, di Kerphérēs, anni 26, terzo, quarto, ottavo e nono di Africano, vanno relegati nel dominio della fantasia.

In complesso si hanno, per le tre prime dinastie, 22 sovrani (8 + 10 + 4) contro 26 dell'epitome greca (8 + 9 + 9).

Abbiamo inoltre il modo di controllare, sia pure con una certa approssimazione, i dati del canone e ce l'offrono i già menzionati annali della V dinastia. Come li ha ricostruiti il Borchardt, avremmo due lunghi regni nella seconda linea; sei nella terza; cinque nella quarta; sei nella quinta. I primi otto, rappresentano gli otto re della I dinastia; gli altri undici corrispondono ai dieci della II (conforme alla mia proposta) più Ṣôśer. Le sedici caselle e mezza che il Borchardt assegna all'ultimo re della quinta linea, possono raffigurare i 19 anni che il canone dà a quel re. Nella sesta linea, sulla Pietra di Palermo c'è il regno di Śenfôre; restituito l'inizio di questo al suo posto, rimane appena il necessario per i 30 anni e 7 mesi che toccano ancora alla III dinastia, secondo il canone. Neppure è giusto credere che, perchè la I dinastia manetoniana corrisponde alle linee seconda e terza, la II dinastia debba corrispondere alla linea quarta e quinta. Anzitutto, come abbiamo visto, il canone comincia da Marebjájpen la II, ed egli è alla metà della terza linea. La IV dinastia s'inizia con Śenfôre ed il regno di questo non è al principio della linea sesta. C'è di peggio: si creerebbe un re, l'undecimo, che è completamente ignoto alle liste greche e alle egizie. Per tali ragioni penso che quello sia proprio Ṣôśer.

La durata delle dinastie sarebbe, secondo gli annali, per la I un minimo di 246 anni; per la II, 265; per la III, secondo il canone, 49 anni e 8 mesi.

Le somme trascritte nell'epitome sono rispettivamente: 252 (253), 302, 214; quelle che si ottengono unendo le poste dei singoli re, variano. Non mi pare valga la pena di perdere tempo cercando di farle concordare.

Avrei desiderato di ricercare come i nomi che la tradizione egiziana della XVIII dinastia ci ha qui indicati corrispondano a quelli sui nomonumenti; ma questo compito mi pare fuori dell'illustrazione del papiro e spetta alla storia; là spero di discuterli.

LA QUARTA E LA QUINTA DINASTIA.

Dopo Aḫjînáj il gruppo in cui il canone ha diviso i re continua con altri dieci nomi, dalla linea 9 alla 18 della terza colonna. Alla diciannovesima linea s'inizia una dinastia con sette re, l'ultimo dei quali è Wenjóś ; in totale 17 sovrani. I nomi sono disgraziatamente scomparsi, sino alla linea 12 inclusa ; tolto il segno *ḫ'j* alla linea 12 e *K'* alla linea 17. Nella lista di Abido sono 14 (ni. 20–33) e 17 in quella di Saqqâra (ni. 16–32), quanti il canone. Procedendo però al loro confronto, nasce un problema. Saqqâra ha tralasciato, dopo il no. 29, il faraone Naweśrrîe; quindi i re sarebbero 18. Per le fibre e soprattutto per il retto è impossibile inserire una linea, come fece il Meyer nella sua restituzione. D'altra parte la ricostruzione della lista di Saqqâra, fondata sopra la ben nota successione della dinastia XVIII e XIX, non sembra potersi impugnare. Siamo nell'assoluta impossibilità di dire perchè la lista di Saqqâra soppresse un faraone così celebre, come Naweśrrîe, ed inserì un altro del tutto sconosciuto.

Diamo dunque il canone con i nomi restituiti :

Colonna 3ª

9 *sic*

10 *sic*

11

12 ?

13

14 ?

15

16

17

18

19 (sic)

20

21

22

23

24 (sic)

25

26 (sic)

col. III[a]

l.				
9	Re	Śenfôre	anni	24
10		⟨Ḫawwófwe⟩	»	23
11		⟨Ṣeṭwefrîe⟩	»	8
12		Ḫa'w[efrîe]	»	10 + x
13		⟨Menkowrîe⟩	»	...
14		⟨Šepśeśkô'ef⟩	»	18
15		....	»	4
16		....	»	2

17	Re	[Weśr]kô'ef	anni	7
18		⟨Śaḥwrîe⟩	»	12
19	Re	⟨Nefrerkerîe⟩ regnò	»	. . .
20		⟨Šepśeśkerîe⟩	»	7
21		⟨Nefrefrîe⟩	»	x + 1
22		⟨Nawśerrîe⟩	»	11 + 3 o 4) oppure 21 +
23		Menkowḥôr	»	8
24		Ṣet⟨kerîe⟩	»	28
25		Wenjóś	»	30
26	*Totale* dei	regni da Mêne sino a [Wenjóś anni. . .]		

Tutte le liste egiziane e greche, sono d'accordo nel far succedere a Ḫa'wefrîe il re Menkowrîe ed è fantastico assurdo, non porlo quindi alla linea 13. Quanto a Šepśeśkô'ef, il suo collegamento stretto con Menkowrîe appare dalla biografia di Šepśeśptah, il quale passò la sua fanciullezza nella corte di questo ultimo e la giovinezza in quella del primo (Urk. 1, 51). Se dovessimo inserire tra i due un altro sovrano con 18 anni di regno, come fanno il Meyer ed altri, cadremmo anche qui nell' assurdo. Il re si costruì anche la grandiosa piramide di Dahšûr, oggi detta Maṣṭabat-el-fara'ûn; e per essa non conviene un troppo breve regno. I due re della linea 15 e 16 sono stati evidentemente due usurpatori, dei quali appunto non c'è menzione nelle iscrizioni che si riferiscono a questo tempo.

Per il canone la IV dinastia avrebbe principio da Nefrerkerîe. Ancora qui abbiamo contrasto con i racconti del papiro Westcar, il quale presenta pure come fratelli Weśrkô'ef, Saḥwrîe e Nefrerkerîe; mentre risulta che il secondo è il figlio del primo e questi genero di Menkowrîe.

Nell'epitome di Manetone, secondo Africano, si hanno 8 re Menfiti che compongono la IV dinastia e 9 da Elefantina, la V. Sōris è senza dubbio Śenfôre. I due Sūphis che seguono – Saōphis in Eratostene – equivalgono a Cheops e Chephren (o Chabryes) di altri scrittori, di cui sono varianti fonetiche più recenti. Così accanto a Menchérēs si ha Mycherínos e Mencherínos. Le liste greche hanno dimenticato Ṣeṭwefrîe, a meno che non si voglia trovarlo spostato ed errato in Ratóisēs, leggendo *Tatophrēs. In eguale maniera si potrebbe procedere per Seberchérēs, mutandolo in *Sepseschérēs e così si lascerebbe tutti soddisfatti! I due che restano, Bícheris e Thampthís rappresenterebbero gli usurpatori; ma è impossibile dai loro nomi risalire ai modelli egizi!

Nella V dinastia gli unici esatti sono Nepherchérēs e Onnos; ai quali, con lievi correzioni di consonanti, si aggiungono: Se*ph*rēs, Ta*n*chérēs, *Rath*úrēs; e, non ostante il falso finale, Userché*rēs*, Menché*rēs*. Invece Chéirēs e Sisírēs sarebbero incomprensibili, tanto sono alterati.

In Eusebio la IV dinastia è menfita e abbraccia 17 re, dei quali il terzo è Sûphis–Cheops, e si estendeva sino a Onnos (8 + 9). Come per il canone, la VI dinastia è la V. Errore o più antica tradizione? Difficile decidere.

Alla IV Africano assegna anni 274 (277), alla quinta 248; le singole poste assommano a 254, 218; Eusebio ne conta 448. Reintegrando alla meglio le cifre mancanti, siamo indotti a ritenere probabile, come minimo, 93 per la IV, 125 per la V, convalidate da alcuni dati biografici ben noti (Urk. I 166 bis; 51). Gli annali non ci danno nulla di sicuro per questa età. Alla fine della colonna III[a] il papiro offriva una somma dei regni, da Mêne sino ad Wenjós, ora scomparsa; ma che doveva essere: «anni 768» secondo vedremo poi. Africano invece ne dava 1294!

DALLA VI ALLA XII DINASTIA.

La colonna IV^a contiene 27 linee: le prime quattordici hanno nomi di re; le quattro successive contengono alcune somme; dalla linea 19, altri 9 nomi.

Anche qui per nostra sfortuna ci sono gravi lacune che solo in parte si riesce a colmare. La lista di Abido dopo Wenjós indica 6 sovrani (n. 34–39), la cui successione è oggi sicura per i monumenti a noi pervenuti. Saqqâra ne menziona appena 4 (n. 33–36). Ci fondiamo su questi elementi per integrare nelle parti mancanti il canone:

Colonna 4^a

1

2

3

4

5

6

7

tr.

8

9

10

col. IV[a]

l.							
	1	[Re	Atôte	regnò anni . . .]	mesi 6	giorni 21	
	2		⟨Weśrkerîe⟩	[» . . .]			
	3		⟨Marerîe⟩	» 20			
	4		⟨Mernerîe⟩	» [1]4			
	5		⟨Nefrkerîe⟩	» 90 (+ x)			
	6		⟨Mernerîe⟩	» 1	mesi 1		
	7		. . . .	. . . . . .	. . . . 9		
	8		. . . .				
	9		. . . .				
	10		. . . .				
	11		Nitóqre	anni 2	1	1	
	12		Nefrkó	» 4	2	1	
	13		Nefréś	» 2	1	1	
	14		Jebe	» 1	8		

15 [*Totale*] dei regni [di questa corte, 14, che fa anni] 181

16 [me]si 6, giorni, 3 vacanze 6, *totale* 1[87, mesi 6, giorni 3. *Totale*] dei regni

17 [da] Mêne, dei regni loro gli anni e le vacanze [fanno anni 94]9, giorni 15 le vacanze anni di regno 6.

18 *Totale* [dei loro anni di regno] 955, giorni 1[5].

Rimangono da individuare quattro re. Secondo il nostro manoscritto la presente dinastia è la V di numero. Comprende quattordici re, che hanno regnato 181 anni e mezzo. La reintegrazione delle parole mancanti nelle linee 15–18 sono quali il contesto vuole e secondo le tracce di qualche segno. La somma da Mêne sino a questo periodo è valutata 955 anni e 15 giorni.

Nelle liste greche c'ẹ̀ il solito disordine. I re sono ridotti in Africano a 6. Il primo Othóēs (variante Othṓēs), va identificato con Atôte dei monumenti. Weśrkerîe, che gli fa seguito secondo Abido, è stato da lui saltato. Il nome ricorre sopra un sigillo del museo di Berlino (n. 20396)) e non vedo motivo per elevare dubbi sulla sua esistenza. Il regno fu effimero e forse lo conquistò illegalmente, visto che è taciuto nelle biografie del tempo. Invece, quale secondo nella lista, Africano segna Phiòs, che in egiziano è Pjôpe, nome personale del re Marerîe. Al terzo, Methusū́phis, corrisponde in geroglifici una parola non del tutto sicura nella lettura. Quella speciale forma di falco con il quale il nome s'inizia potrebbe essere letto *'ânte* « L'unghiuto », epiteto del dio; ma siamo troppo lontano dalla trascrizione greca e non soddisfa. Si può formulare un'ipotesi. Fra i luoghi in cui era venerato, se ne conosce uno, chiamato *Menṣew*. Ora io penso che come per un'altra città *Ḥebnew*, dove c'era analogo culto, è sorto al dio l'epiteto *Ḥebnewej* « Quello di Ḥebnew », così da quella si sarà formato l'aggettivo *Menṣewej* « Quello di Menṣew », che si attaglia al *Methu* di Africano. Onde il nome lo leggerei Menṣûemzûf «Menṣewej sta a protezione di lui ». Il quarto re, Piōps, è di nuovo un Pjôpe ; l'ortografia greca diversa, è posta per distinguere i due sovrani. La lettura Apáppus di Eratostene la credo errata, confusione di un nome personale egizio analogo, A'pôpe, meglio reso Apōphis in greco. Il quinto re si chiama come il terzo ; ma qui viene differenziato in Menthesū́phis, più conforme alla mia proposta lezione. L'ultimo della lista, Nítōcris, corrisponde all'undecimo del canone e quindi vennero saltati i quattro re intermedi e altri tre seguenti, tra cui Jebe, la tomba del quale è stata trovata di recente. Nítōcris sarebbe stata una regina. Questo nome ricorre nei secoli seguenti nella forma Nit'óqre, ove il secondo elemento è un aggettivo. Il canone sembra avere scritto Nité'qórte, sostituendo all'aggettivo la terza persona singolare femminile del permansivo. Può darsi che la *j*, ben distinta, sia un'errore di lettura, in cambio del « rotolo di papiro », i cui segni nel carattere ieratico sono presso a poco eguali. Ma non abbiamo modo di decidere in un senso o nell'altro.

Eusebio mette Othóēs a capo della sua V dinastia che abbraccia trentuno re, da Elefantina : ma si limita a citare di essi solo Píōps, il quarto. Per la VI (non indica provenienza nè numero) discorre solo di Nítocris; ma assegna a quella 203 anni, quanti Africano.

Noi attribuiremo i primi 6 sovrani alla VI dinastia ; i successivi 8 alla VII, includendovi con Eusebio la regina Nitóqre.

La somma dell'epitome a questo punto è 1497 e non c'è magia di correzione che possa riportarlo al modesto 955 del canone.

Alla linea 19 della colonna IV^{a} del canone si inizia un'altra sezione che giunge sino alla linea 4 della colonna seguente; ma conviene spingersi sino alla linea 18, dove abbiamo un'altra somma:

Colonna 4^{a}

19

20

21

22

23 tr.

24

25

26

27

Colonna 5^{a}

1

2

3

4

5 tr.

6

7

8

9

10

11

12

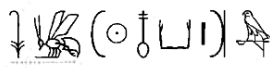
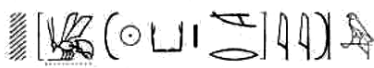
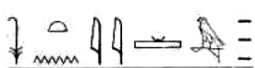
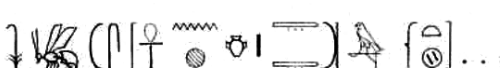
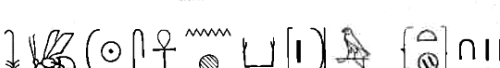
13

14

15

16

17

18

col. IV[a]

l. 19	Re	. . .	[regnò anni . . .]
20		. . .	[»]
21		Nefrkerîe	[»]
22		Aġtój	[»]
23		Śetwet. . .	[»]
24		Aġtój	[»]
25		Mer. . .	[»]
26		Šeṯ	[»]
27		Ḥe. . .	[»]

col. V[a]

l. 1		. . .	[regnò anni. . .]	mesi 1 + x
2		. . .	[»]	
3		. . .	[»]	
4		. . .	[»]	
5	Re	. . .	[regnò anni. . .]	
6		Nefrkerîe	[»]	
7		Aġtój	[»]	
8		[Markerîe]	[»]	
9		. . .	[mesi. . .]	
10	*Totale* re 18 [che fa anni. . .]			
11	*Re* [della Corte di. . .]			
12	Re	. . .	[regnò anni. . .]	
13		Ś[a'neḫabrîe]	»	
l. 14		Neb[towe]rîe	» 49	
15		⟨Nebḥpetrîe⟩	» 8	
16		Nebḫerwetrîe	» 51	
17		Śa'neḫkerîe	» 12	
18	*Totale* re 6 che fa anni [100 + x, vacanze anni] 7: totale 142.			

Purtroppo non è possibile con gli elementi che abbiamo oggi completare le numerose lacune del canone. La lista di Saqqâra, menzionato Nefrkerîe (n. 36), non ci offre che i nomi di Nebḫerwetrîe e Śa'neḫkerîe, al 46 il primo, al 45 il secondo. Sono invertiti nell'ordine come gli altri faraoni compresi tra il numero 36 e il 47. Il Meyer inverte quindi la sua numerazione. La lista di Abido indica il sesto re Mernerîe Menṣûemzûf al n. 59, Nebḫerwetrîe al 37, Śa'neḫkerîe al 58, e tra loro 17 sovrani. Essi potrebbero essere un estratto dei 32 faraoni che dà il canone. Il nome Nefrkerîe, in onore del centenario Pjôpe II, che parecchi di essi hanno assunto, si trova anche nel canone: ma siamo nell'assoluta impossibilità di stabilire confronti. Essi non hanno lasciati monumenti, meno Nefrkowḥôr (n. 55), del quale possediamo alcuni decreti provenienti da Abido (Urk. I 295–304) del primo anno di regno. Il nome di un altro faraone, Wa'ṣkerîe, ricorre pure sopra un'iscrizione di questo tempo (Urk. I 305).

Per gli Aġtój, menzionati alle linee 22 e 24 della IV[a] colonna e alla 7 della V[a] colonna, ne abbiamo appunto tre noti da iscrizioni antiche: ma non c'è dato di precisare quale sia il tempo in cui sono vissuti. Si ha la vaga impressione che vadano disposti in questo ordine: Waḥkerîe Aġtój (I), Marabrîe Aġtój (II), Nebków Aġtój (III). Ma i motivi sono talmente tenui, da non potersi imporre alla considerazione. La restituzione del nome Markerîe alla linea 8 della V[a] colonna è invece storicamente sicura.

Non ostante che i re di questa sezione siano distinti in due gruppi (VI e VII dinastia del canone), la somma era data alla fine della linea 10 e purtroppo la perdita di questo totale è la più penosa per la cronologia e dovremo tornarci in seguito.

Alla linea 11 la rubrica dava senza dubbio il nome della famiglia reale, Ermonti o Tebe (VIII del canone).

Per completare la lacuna abbiamo diversi elementi. Al quinto re facciamo precedere il faraone Nebḫpetrîe Menthḥótpe, perchè li troviamo associati nel tempio di Dêr-el-baḫri. Le traccie di una parte del nome alla linea 14 (colonna V[a]), un *neb-* o un *towe*, ci autorizzano a collocare qui il faraone Nebtowerîe Menthḥótpe. Nella linea 13 si vede la parte superiore della *ś*: cosicchè il nome di Śa'neḫabtówe pare certo. Il segno che sta al principio del cartello reale precedente non è decifrabile.

Dalla lista di Karnak (Urk. IV, 608) sappiamo che i principi Tebani di questo periodo facevano capo ad un nomarca Enjótef, il cui nome non è scritto in un cartello reale e quindi non ha effettivamente regnato. I suoi successori furono: Ḥôr Tep-'áj Menthḥótpe; un altro Enjótef, il cui titolo di Ḥôr secondo un monumento scoperto dal Vandier a Ṭôd era Śahretówe e un terzo Enjótef, il cui titolo è scomparso, ma va probabilmente restituito Waḥ'ôneḫ, noto per altre iscrizioni. A questo hanno fatto seguito, secondo una iscrizione edita dal Pier e secondo una stele del British Museum (n. 1203): Naḫtnebtepnófre Enjótef e suo figlio, Śa'neḫabtówe Menthḥótpe. È questi che noi ritroviamo alla linea 13 e dovremmo quindi supporre che si trovasse alla linea 12 Naḫtnebtepnófre Enjótef. Gli altri Tebani sono stati probabilmente solo dei reucci locali e non figuravano quindi nel canone. Cosí crediamo si possano restituire i nomi dei 6 re, con qualche certezza.

La loro durata è stata 135 anni, più 7 di anarchia, ossia 142. Se diamo a Śa'neḫabtówe Menthḥótpe i 14 anni che appaiono in una sua stele (British Museum n. 1203), rimarrebbe per il primo dinasta un anno.

Ora ci possiamo rivolgere ad esaminare i dati che l'epitome ci ha trasmesso. Il periodo storico di cui ci occupiamo corrisponde alle dinastie manetoniane VII-XI. Secondo Africano la VII dinastia sarebbe stata composta di 70 re Menfiti che avrebbero regnato 70 giorni: per Eusebio invece, di 5 re, regnanti 75 giorni (o secondo variante 75 anni). Di tutto questo non abbiamo nessuna traccia nel canone. Esso indica probabilmente sotto le vacanze, gli anni di disordine, che ammontarono in questo caso a 6. La cifra 70 re per 70 giorni è ad ogni modo sospetta, per il carattere artificioso. Potrebbe invece darsi che i 5 re in 75 giorni siano più corrispondenti alla realtà.

La VIII dinastia dell'Africano è sempre Menfita e abbraccia 27 re per 146 anni. Le cifre sono evidentemente errate. Il dato di Eusebio, 5 re Menfiti per 100 anni, anche qui, è meno discosto dal vero. Potremmo farli corrispondere ai re

delle linee 19–23 nella colonna IV[a]. L'Achthōēs che inizia la IX dinastia sarebbe allora il secondo di questo nome che ricorre nel canone, ossia quello alla linea 24. Alla dinastia IX Eusebio dà pure 4 re, cui assegna di nuovo 100 anni, che corrisponderebbe alla fine della colonna IV[a]; mentre i 19 Eracleopolitani di Africano, con i loro 409 anni sono all'evidenza corrotti. La stessa cifra di 19 Eracleopolitani e 185 anni, questa volta, sono ripetuti per la X dinastia da entrambi gli autori e se dobbiamo metterli d'accordo col canone, dobbiamo correggere in 9. Così pure sono errati i numeri della XI, ove abbiamo 16 Diospolitani con 43 anni, invece di 6 e 142, come espressamente dice il nostro testo.

La cifra di Africano 740, anche ridotta quasi della metà secondo Eusebio, è sempre un assurdo per 19 sovrani, di cui il decimo e l'ultimo hanno regnato solo qualche mese e che non hanno lasciato neppure traccia di loro. Se diamo un 85 anni, come media, per i 9 re della X dinastia; all'incirca 28 per i 4 della IX; 33 ai 5 della VIII, il totale non sarà troppo lontano dalla realtà.

Torniamo ora al canone. Dalla linea 19 della colonna V[a] alla linea 3 della VI[a] abbiamo una nuova dinastia.

Colonna 5[a]

19

20

tr.

21

22

23

24

25

Colonna 6[a]

1

col. V[a]

l.	19	[*Re* della] Corte di Estówe.			
	20	[Re Śaḥte]pab[rîe]	regnò [anni	2]9	mesi . . . giorni . . .
	21	[Ḫepr]ke[rîe]	»	45	
	22	[Nebkowrîe]	»	3[5]	
	23	[Ḫa'ḫeprrîe]	»	19	
	24	[Ḫa'kowrîe]	»	3[8]	
	25	[Lama''rîe]	»	4[9]	

col. VI[a]

l.	1	Ma''ḫrowrîe	regnò anni	9	mesi 3	giorni	27
	2	Nofrūśebkrîe		3	10		24

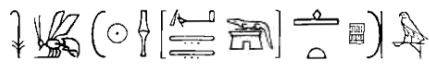
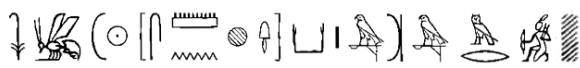
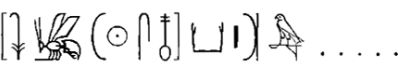
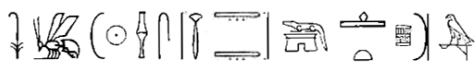
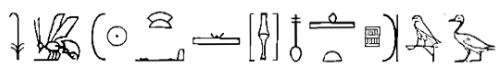
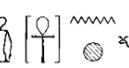
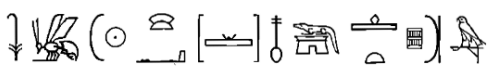
3 *Totale* re della Corte [di Estówe] 8, che fa anni 213 mesi 1 giorni 19.

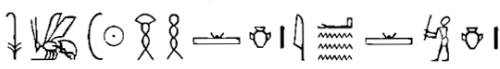
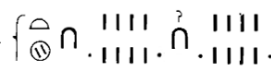
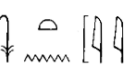
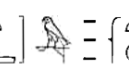
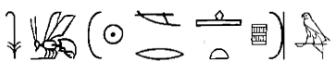
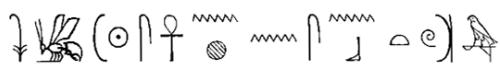
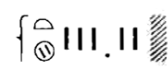
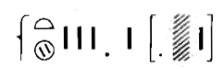
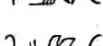
Il canone concorda con le due liste. Saqqâra dà gli otto re dal numero 37 al 44, ancora in ordine invertito come i precedenti; Abido omette l'ultimo nome, la regina Nofrūśebkrîe (sic) e quindi vanno dal 59 al 65. Conosciamo poi un altro sovrano che doveva essere in questa dinastia ed è 'Awabrîe Ḥôr. Quello che costringe a porlo qui è il fatto che alcuni oggetti ritrovati nella sua tomba in Dahšûr recano il suggello di Lama''rîe. Finchè non sarà noto un altro faraone, oltre Amenemḥêe III che abbia quel prenome, dobbiamo considerare Ḥôr come un appartenente alla famiglia di quello, forse un fratello. Non è difficile neppure giustificare la sua esclusione dal canone. Egli poteva essere stato designato reggente col padre ed essere morto appena qualche giorno dopo la nomina. Il fratello per pietà l'avrà sepolto con gli onori regali; ma per la brevità la sua apparizione non venne segnalata.

Parrebbe dalla linea 21 che il canone indicasse per i singoli re il massimo degli anni vissuti e nella somma finale deducesse i periodi di regni a due; poichè quella è minore della cifra che si ottiene addizionando le poste.

Nell'epitome greca i faraoni si ridussero a sette, Diospolitani; perchè il primo venne apposto alla fine della XI dinastia e chiudeva così il primo tomo di Manetone. La lezione Ammenémēs è esatta; la forma di Eratostene, Stammménēs, presenta fusi il prenome ed il nome e va corretta in Stammenemēs, a torto

ripetuta più oltre per il secondo degli Amenemḥêe. Il capo della dinastia è divenuto allora Ḫeprkerîe Zanwóśre (I), da Africano detto Sesónchosis (o Sesónchōsis). Il nome è meglio reso Sésōstris ; ma si trovano pure forme contratte in Sesoōsis (variante Sesosis) ; o alterate, come nel presente caso, forse per influenza dell'altro nome regio, Šôšenqe (= Sesónchōsis). Il secondo faraone lo chiamano Ammanémēs, solo per distinguerlo dal primo, con una lieve alterazione, procedimento già rilevato per altri. Plinio (*H. N.*, XXXVI 74) conosce un Nencoreus «Sesosidis filius» che non è altri se non Amenemḥêe II, indicato, più conforme all'uso egiziano, dal prenome, Nebkowrîe. Sarebbe molto utile determinare in qual fonte questo autore abbia attinta la notizia. Il Sésōstris che segue sta in luogo di due di egual nome, il secondo e il terzo ; d'altra parte per compiere il numero di sette, l'epitome ha raddoppiato Amenemḥêe (III), una volta in Lachárēs (da correggere * Lamárēs, secondo le varianti Lámaris, Lábaris, Márēs) e nel successore Amarēs, che equivalgono al prenome del re, Lama''rîe. Esatta è invece la posizione e la lezione Amenémēs per il settimo del canone nostro. La dinastia si chiude con il nome di una regina. Nelle liste egizie recenti ella si chiama Nofrūśebkrîe « La bellezza di Sobek-rîe »; ma sui monumenti propri si dice Nofrūśebkšeṭîte « La bellezza di Sobek Crocodilopolitano ». Manetone, tratto in errore dal segno geroglifico del dio, anteposto per rispetto, deve avere male trascritto * Schemnóphris; in Africano è poi divenuto Schemíophris. In sostanza anche qui la tradizione è molto lontana dalla esattezza.

Le cifre che l'epitome assegna alla durata di questa XII dinastia sono pure male tramandate ; appena gli anni della regina sono esatti, 4. La somma globale in Africano è 160 ; in Eusebio 245, mentre addizionando le sue singole poste risulta 142 !

LA XIII E LA XIV DINASTIA.

A partire dalla XIII dinastia il canone è l'unica fonte che rimane per la successione dei faraoni; giacchè le liste di Abido e di Saqqâra hanno omesso del tutto questo periodo e passano subito alla XVIII. Qualche nome è conservato in quella di Karnak; ma tale è l'incompiutezza ed il disordine che non se ne può trarre partito alcuno per la cronologia. Ogni frammento, benchè minimo, del nostro papiro assume in questa parte un valore eccezionale.

Nel canone in complesso tutti i sovrani riferiti, dalla linea 5 della colonna VI[a] sino alla linea 13 della colonna X[a], sono designati quali re che hanno fatto seguito a Śaḥtepabrîe (Amenemḥêe I). Sono ripartiti in dodici sottogruppi, più o meno grandi; con quale criterio l'ignoriamo. L'epitome di Manetone, invece, li ha distribuiti in cinque dinastie XIII-XVII, le quali anche qui, quando siano messe d'accordo col documento, debbono rimanere alla base di ogni classificazione. Neppure i compilatori greci però hanno rimesso un elenco specificato per questo periodo; ma si limitano ad accennare al numero dei re e alla somma per dinastia. Queste notizie sono, inutile è dirlo, spesso in disaccordo vanno sottoposte alla critica.

La XIII è di Diospoli per Africano ed Eusebio, con 60 re; la XIV invece della città di Chois, con 76 re. Ad essi fanno seguito 6 re Hyksôs, i quali costituiscono la XV dinastia, sia secondo Africano, sia secondo Giuseppe Flavio. La XVI dinastia Africano dice pure di 32 re Hyksôs; la XVII di 43 Hyksôs ed altrettanti Tebani, regnanti contemporaneamente. Eusebio si differenzia dagli altri, indicando la XV dinastia come Diospolitana, senza specificare il numero dei sovrani; la XVI ancora di Tebe con 5 od 8 re e la XVII di Hyksôs, dei quali cita quattro nomi, e non il numero complessivo.

Il canone pone gli Hyksôs alla linea 15 della colonna X[a] e nella precedente indicava la somma degli anni di regno fino ad essi. I nomi sono in totale 126, non troppo lontani dai 136 che l'epitome attribuisce alla XIII e alla XIV dinastia, riunite. Per mantenere la divisione di Manetone si potrebbero assegnare alla XIII: gli undici faraoni che sono nella colonna VI[a], dalla linea 5 alla 15; i quattordici che sono nella colonna stessa, dalla linea 16 sino alla linea 2 della colonna successiva; più, i ventinove che vanno dalla linea 3 della colonna VII[a] sino alla linea 3 della VIII[a]. Avremmo così 54 re, invece dei 60 dell'epitome. Alla XIV spetterebbero allora: i sedici faraoni della colonna VIII[a], dalla linea 4 alla linea 19; i trenta, dalla linea 20 della stessa colonna sino alla linea 19 della successiva; i ventisei, dalla linea 20 della IX[a] sino alla linea 13 della colonna X[a]. Questo gruppo

abbraccia 72 re contro i 76 dell'epitome. Si può immaginare che Manetone avesse in origine formato un gruppo di 60 e un altro di 66 e che poi, per errore di copia, questo divenisse 76.

Diamo ora il testo e la versione dei passi relativi.

Colonna 6ª

4

5 sic

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16 sic

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

Colonna 7ª

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14 tr. ?

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

Colonna 8ª

col. VIª

l. 4 *Re* [che furono] dopo il re Śaḥtepabrîe (s. v. s. s.!).

5	Ḫewwtowerîe	[re]gnò anni 2, mesi 3, giorni 24		
6	Śaḫmkerîe Amenemḥêeśenbef	anni ⟨5⟩ *vacanza* anni 6		
7	Amenemḥêe	anni 3 (+ x) . . .		
8	Śaḥtepabrîe	[anni] 1		
6	Afnáj	. . .		
10	Śa'neḫabrîe	. . .		
11	Śemnkerîe	. . .		4
12	Śaḥtepabrîe	. . .		4
13	Śuṣkerîe	. . .		6
14	Neṣmabrîe	·	1 (+ x) . . .	
15	Śebkḥótpe figlio di Men[tḥótpe]	. . .		2 (+ x)

16	Re Rineśónbe	trascorse	mesi 4		
17	Awetabrîe		. . . 9		
18	Śeṣefkerîe	anni	. . .		
19	Ḫewwtoweśaḫmrîe Śebkḥótpe	anni	. . .		
20	Weśr[ke]rîe Ḫenṣer	anni	. . .		
21	Śemneḫkerîe Emremêše	. . .			
22	[Śenfer]ke[rîe]	. . .			
23	[Ke]śeth[rîe]	. . .			
24	[Śuṣtowe]śaḫmrîe Śebkḥótpe	anni 3	. 2.		. . .
25	Ḫa'[śaḫm]rîe Nefrḥôtep figlio di Ḥa'anḫóf	anni 11			
26	Ziḥatḥôr	anni ·			3
27	Ḫa'nofrūrîe Śebkḥótpe	. . .			

col. VIIª

l.	1	Ḫa'ḥotprîe	anni	4	8	29
	2	Waḥabrîe Ja'îb	anni	10	8	18

l. 3	Re Marnofrūrîe	regnò anni 13,	mesi 8	giorni 18
4	Marḥotprîe	anni 2	2	9
5	Śa'neḫenrîe Śnóbte	anni 3	2 . . .	. . .
6	Maršaḫmrîe Jénṭe	anni 3	1	1 (+x)
7	Śuṣkerîe Ḥerwe	anni 1	. . .	8
8	Marneṣmrîe Ḫa' . . .	anni 2	. . .	4
9	. . .	. . .	. . .	11
10	. . .	. . .	. . .	3 (+)
11	. . .			
12	. . .			
13	[Ṣeṭ]móśé	. . .		
14	[Neb]ma''rîe Jîbe	. . .		
15	[Nefr]webnrîe Ḥôr	. . .		
16	Ś[uṣ]kerîe	. . .		
17	. . . ma''rîe	. . .		
18	. . . . . . rîe . . .	. . .		
19	. . .			
20	. . . ma'' . . .			
21	Mar['onḫ]rîe	. . .		
22	Marḫoprrîe	. . .		
23	Markow[rîe]	. . .		
24	. . .			
25	. . .			
26	. . .			
27	. . .			
28	. . .			

col. VIIIª

l. 1	Nḥôśe	anni ·	. . .	3
2	Ḫa'cḫerwetrîe	anni ·	. . .	3
3	Nebfe'ewrîe	anni 1	5	15

Due nomi della colonna VIª (linea 15 e 26) sono male scritti, con l'aggiunta di un elemento *– rîe* che non hanno. Alcuni sovrani sono già noti da altri monumenti. Il primo ha per nome personale Wegjóf. Del secondo un papiro di Kahun (tav. IX, 9) offre la data dell'anno 5. Ḫa'ḥotprîe (VII, 1) è un altro Śebkḥótpe. Marnofrūrîe (linea 3) è un Ej; Marḥotprîe (linea 4), Śebkḥótpe; Mar['onḫ]rîe (linea 21) è un Menṭḥótpe; Markowrîe (linea 23) pure Śebkḥótpe.

Colonna 8ª

4

5

6

7

8 sic

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20 tr.

21 sic

22

23 tr.

24 tr.

25

26

27

28-29-30

Colonna 9ª

1

2

3

4

5

6

7 tr.

8 tr.

9

10

11

12

13 tr.

14

15 tr.

16

17 ?

18 sic

19 . .

20

21 tr.

22

23 tr.

24

25

26

27

28

29 ... tr. ...

30 ...

31 ...

32 ...

Colonna 10ª

1 ...

2 ...

3 ...

4 ...

5 ...

6 ...

7 ...

8 ...

9 ...

10 ...

11 ... ? ...

12 (.... ...

13 ...

14 ... .

col. VIII[a]

l.								
l. 4	Re	Śaḥ'ebrîe	regnò	anni 3	mesi. . .	[giorni]	21 (+ x)	
5		Marṣof'erîe		anni 3 . . .				
6		Śuṣkerîe		anni 1 . . .			23	
7		Nebṣof'erîe		anni 1			22	
8		Webnrîe		anni ·	4		27	
9		. . .		anni 1	1 (+ x)		21 (+ x)	
10		. . . ṣof'erîe		anni ·	4		. . .	
11		. . . webnrîe		. . .	3		. . .	
12		Awetabrîe		. . .	*vacanza*	giorni	18	
13		Herabrîe (s. v. s. s!)		. . .			29	
14		Enbôśen			mesi 5	giorni	20	*vacanza* . . .
15		Ś. . .rîe		. . .			21 (+ x)	
16		Śaḫperenrîe		anni ·	2		1 (+ x)	
17		Ṣetḫrowrîe		anni ·	2		20 (+ x)	
18		Śa'neḫkerîe		. . .			19	
19		. . .nefrtemrîe		. . .			18	
20	Re	Śaḫm[ke]rîe	regnò	mesi. . .				
21		Kamenmenwetrîe		anno [*sic*]. . .				
22		Nefrabrîe		anni . . .				
23		E . . .rîe (s. v. s. s!)		anni . . .				
24		Ḫa'['onḫ]rîe		. . .				
25		'anḫkerîe		. . .				
26		Śemneḫ. . .rîe		. . .				
27		Ṣeṭ. . .rîe		. . .				
28		. . .						
29		. . .						
30		. . .						

col. IX[a]

l.					
l. 1	. . .rîe	. . .		[giorni] 18	
2	. . .	mesi	2	[giorni] 26	. . . il dio . . .
3	. . .				
4	. . .				
5	. . .rîe				
6	. . .rîe				
7	Śenfer[ke]rîe	. . .		[giorni] 12 (+ x)	
8	Mennofrūrîe	. . .			
9	Ṣeṭ. . .rîe	. . .			

l. 10		. . .	. . .
11		. . .	. . .
12		. . .	
13		. . .	
14		Jeneb	. . .
15		Ješ. . .	. . .
16		Ap[ôpe]	. . .
17		Hebe	. . .
18		Zej	. . .
19		Ḥepe. . .	. . .
20	Re	. . .śew. . .	regnò [anni. . . mesi. . . giorni. . .]
21		Mene. . .	. . .
22		Werqó'e	. . .
23		. . .	
24		. . .	
25		. . .	
26		. . .ke[rîe]	. . .
27		. . .ke[rîe]	. . .
28		. . .ke[rîe] figlio di. . .	. . .
29		. . . Ḥepe	. . .
30		. . .ke[rîe] 'anáte	. . .
31		. . .ke[rîe] Beblôm	. . .
32		. . .ke[rîe]	. . .

col. X[a]

l. 1	Af. . .	. .
2	. . .śêth	. . .
3	Zájne	. . .
4	Ḥar. . .	. . .
5	. . .	
6	. . .	
7	. . .	
8	Enebj[óf]	. . .
9	Neṣenśebk. śew. . .	. . .
10	Paneśtetenśepte	. . .
11	Ǵrajḥjóme	. . .
12	. . .ḥîme	. . .
13	. . .	

14 [*Totale* re x] essi fecero [anni. . . mesi. . . giorni. . . *vacanze*. . .]

In questa sezione riguardante la XIV dinastia i re sono quasi tutti ignoti da altra fonte. L'Apôpe della colonna IXª linea 16 è certo egiziano. Anche un re Hyksôs si chiama così; ma aveva assunto un nome indigeno. Si potrebbe forse pensare che Apôpe avesse in qualche modo favorito l'ingresso loro nel paese, invocandoli come suoi ausiliari nelle lotte civili e si sia quindi guadagnata la loro riconoscenza. Due canaanei, invece, sono ‘anáte e Beblôm delle linee 30 e 31. Il nome del primo si trova nell'ebraico ‘anāt (Amarna, Anati); il secondo presenta la ben nota desinenza semitica – âm 〉– ôm. Manetone mette in relazione l'avvento degli stranieri con il faraone Tutimaios, ossia un Ṣeṭmóse, come va identificato. Noi ne conosciamo due. Nel canone il primo ricorre alla linea 13 della colonna VIIª e appartiene alla XIII dinastia. Il secondo potrebbe essere menzionato alla linea 9 della colonna IXª e quindi il prenome andrebbe completato Ṣeṭḥotprîe. In tal caso un altro nome mutilo cominciante per Ṣeṭ . . . che compare alla linea 27 della colonna VIIIª sarà Ṣeṭ‘onḫrîe Mentemzûf.

GLI HYKSOS.

Secondo il canone essi hanno costituito una dinastia a sè, che corrisponde alla XV, la quale aveva residenza in Avari, come affermano le fonti egizie.Qualche loro elemento si potè infiltrare già sul finire della XIV e forse questi barbari rimasero nell'angolo orientale del Delta, finchè il re Aḥmóse della XVIII non li ebbe scacciati via. Ma sei di loro debbono avere regnato come dominatori su tutto il paese e di buon grado o no, riconosciuti successori dei sovrani nazionali allora mancanti.

Questa loro capitale era ad oriente del braccio Bubastite (o Pelusiaco), alla confluenza del canale Pṣeṭkew, nel nômo Sethroite (corrotto in Eusebio armeno Methraite). Non è identificabile nè con Pelusio, nè con Perramessêse, nè con Tani, come si è affermato senza fondamento alcuno in passato e di recente. Potrebbe essere stata nei pressi dell'odierna Es-salhia.

Come è risaputo, intorno agli Hyksôs c'informa con qualche ampiezza un passo della storia di Manetone, più o meno interpolato, che Giuseppe Flavio cita nella polemica contro Apione (I,14). I loro re sarebbero stati: primo Sálatis, per anni 19; poi Bḗōn, per anni 44; terzo Apachnás, per 36 anni e mezzo; quarto, Apōphis, anni 61; quinto Jannas o Janias, anni 50; infine per 49 anni Assēs o Asēth.

L'epitome discorda parecchio. Africano dà la serie seguente: Sáitēs, anni 19; Bnōn (varianti Bḗōn, Buṓn) anni 44; Pachnán, 61; Staan, 50; Archlēs, 49; Aphobis, 61.

Eusebio, forse per avere mal interpretato Giuseppe Flavio, trasferisce gli Hyksôs nella XVII dinastia e li chiama: Sáitēs, anni 19; Bnōn, 40; Aphōphis, 14; Archlēs 30. Nella versione armena, invece, Aphōphis è divenuto l'ultimo e Archlēs il penultimo.

Sincello riporta ancora un'altra lista che risale al *Libro di Sothis*: Silítēs, 19 anni; Báion, 44; Apachnás, 36; Aphōphis, 61; Séthōs 50; Kértōs 33 e poi As[s]éth, 20 anni.

Del nome Hyksôs Manetone suggerì un'etimologia nella sua storia *Hyk*-, nella lingua sacra (letteraria) significa « re »; – *sos*, nella linga parlata « pastore »; quindi « Re pastore ». E difatti le due parole si ritrovano nell'antico egiziano nelle forme *ḥîq* « re » e *šó'š* « nomade »; ma, per quanto sappiamo, nelle iscrizioni un composto simile non appare mai. Il Griffith, per primo, propose una differente spiegazione. Essa ricollega la parola ad un titolo che ricorre davanti ai nomi di alcuni personaggi su scarabei : *Ḥîq-ḫó'še* « re di paese straniero », all'età tolemaica

appunto pronunciata *hikšos* (PSBA, XIX, 1897, p. 297). L'ipotesi geniale è confermata dal canone, il quale usa proprio quel titolo.

Questo con significato più stretto designava i principi della Siria, come mostra il racconto di Sinuhe sul principio della XII dinastia. I nomi delle persone e quelli delle loro divinità, che sono gli unici elementi a nostra disposizione, lasciano intuire che gl'invasori da quella sede si dipartissero e confermano la qualifica di « Fenici » che loro dà Africano, desunta senza dubbio da Manetone.

Riceve pure conferma dal canone il numero di sei dinasti Hyksôs ; ma per vera iattura il passo è pieno di lacune. Si legge appena il nome proprio dell'ultimo re: Ḫemeṭe, determinato dal segno del bumerang, che in egiziano designa gli stranieri. In nessuna lista è dato tale sovrano, a meno che non lo si voglia ritrovare, molto corrotto,in Kertōs (da *Khentōs).

Gl'individui che portano, nelle iscrizioni egiziane, il titolo effettivo Hyksôs, cui accennammo sopra, son tre : Her'anát, Śemqôn e Ḫajjân. Di questi solo l'ultimo ha assunto il cartello e l'intero protocollo faraonico ed il suo prenome è Śuśerenrîe. In lui è da molti riconosciuto Jannas (Janias e Staan) e, non avendo niente di meglio finora, non sarei alieno dall'accettare l'identità.

Apōphis equivale al nome egizio Apôpe, come già dicemmo, e se ne conoscono tre distinti dal diverso prenome : 'a'weśrrîe, 'a'qnenrîe, Nebḫopšrîe. Il primo ha regnato più di 33 anni, e, per ragioni di cronologia, non si può che inserire tra gli Hyksôs. Il secondo lo collocherei alla linea 16 della colonna IX[a], perchè dai monumenti rimastici appare signore del paese. Se, come penso, c'è un legame tra i due, va pure rilevata la simmetria dei prenomi. Il terzo invece, anche per motivi archeologici, si può identificare col principe di Avari che attaccò briga col faraone Ti'ó della fine della XVII dinastia.

L'epitome indica due dinastie composte ancora di Hyksôs e parallele alle nazionali ; naturalmente il papiro di Torino dà solo queste. Ad esse secondo ogni parvenza, dovrebbe appartenere il re Herja'aqób ; poichè il suo nome è composto come quello dell'Hyksôs Her'anát ; 'ámmî e Ja'ōm di origine canaanea e ultimo Apôpe III.

Di recente è stato fatto cenno dal dr. Borchardt[1] di una genealogia di un sacerdote menfita, nella quale accanto agli antenati, spesso sono indicati i faraoni sotto cui sono vissuti. Uno appunto fu contemporaneo di Apôpe ed il predecessore, di un re chiamato *Šrk*. Lo Steindorff ha emessa l'ipotesi che il nome vada letto *Šalak* e corrisponda perciò al primo re Hyksôs, da correggere dunque in Salakis nei manoscritti dell'epitome. L'ipotesi seduce. In tal modo avremmo restituita tutta la XV dinastia e finchè altri documenti non vengano ad illuminare la nostra tenebra, rimarremo paghi del risultato.

---

(1) Sitzungsber. Preuss. Akad. der Wissenschaften, vol. XXIV, 1932, p. 618-622, ora pubblicato in *Die Mittel zur zeitl. Festlegung von Punkten der äg. Geschichte*, Cairo, 1935, p. 96.

La durata dei sei Hyksôs fu, secondo il canone, 108 anni. Restano pure quattro cifre per i primi re: 13 anni, 18 e 2 mesi; 10 (+ x); 40 (+ x); gli ultimi insieme hanno regnato al massimo 26 anni, dipendendo la cifra dal valore degli x che potrebbero essere aggiunti a 10 e a 40. Giuseppe Flavio attribuisce loro 259 anni e 10 mesi; Africano 284; Eusebio, 103, perchè li riduce a quattro; il *Libro di Sothis*, 254 anni. Così grazie alla ricomposizione del papiro, anche questo grave problema della cronologia egiziana è finalmente definito.

Ecco il testo e la traduzione del passo:

Colonna 10ª

col. Xª

l. 15 [Hyksôs . . . regnò anni 1]3 [mesi . . . giorni. . .]
16 [Hyksôs] . . . [anni 1]8, 2 . . .
17 [Hyksôs] . . . [anni 10 (+ x) . . .
18 ⟨Hyksôs Apôpe⟩ [anni 40 (+ x) . . .
19 ⟨Hyksôs Ḫajjân⟩ [anni . . .]
20 [Hyksôs] Ḫemeṭe [anni . . .]
21 [Totale Hyk]sôs 6 fecero anni 108 [mesi . . . giorni . . .]

I nomi restituiti sono quelli secondo me certi, per varie considerazioni; gli altri che ho proposti hanno soltanto probabilità grandissima.

LA XVI E LA XVII DINASTIA.

Poco sotto la metà della colonna X alla linea 22 aveva principio una sezione di nove re; un'altra dall'ultima riga 31· sino alla 9 della colonna XI[a], di dieci re; una terza, dalla linea 10 alla 14, di cinque re, per i quali era data la somma particolare alla linea 15; la quarta, lacunosa, pare vada dalla linea 16 alla 30 inclusa; l'ultima di altri cinque re, dalla linea 31 alla 35. In tutto sono quarantaquattro faraoni. Non è chiaro come si debba procedere per la divisione in dinastie. Si potrà riconoscere la XVI nei nove re della colonna X[a], seguendo Eusebio se davvero ne indicava otto; inserire il rimanente nella XVII. È una semplice questione formale di nessuna importanza. Ragione di spazio ha deciso lo scriba come già rilevammo a troncare la XVII e mancano quindi se non altro i quattro re che la chiudono: Śḫentenrîe, Śenḫetenrîe, Śeqnenrîe Ti‘ó', Wa'ṣḫoprrîe Kamóśe.

Diamo frattanto l testo e la versione:

Colonna 10[a]

22 (. . .) ....

23

24

25

26

27

28

29

30

31 (. . .)

Colonna 11ª

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18 . . . 29

30

31

32

33

34

35

col. x[a]

l. 22	[Re . . .	regnò anni	. . .]
23	. . .		
24	. . .tówe	. . .	. . .
25	Śekte	anni	. . .
26	‘erqmé’‘e		. . .
27	. . .		
28	. . .		
29	. . .		
30	. . .nej’ . . .		. . .
31	Re . . .	regnò [anni	. . .]

col. xi[a]

l. 1	. . .śaḫmrîe	anni	3
2	. . .śaḫmrîe	anni	[1]6
3	. . .śaḫmrîe	anni	1
4	Śa‘neḫ[en]rîe	anni	1
5	Nebereáwe	anni	6
6	Nebereáwe		mesi . . .
7	Śemnnefrrîe	anni	. . .
8	Śuśerenrîe	anni	12 *vacanza* giorni . . .
9	Śeštwoiśśaḫmrîe	anni	. . .

l. 10 Re . . .rîe [regnò anni . . .]
11 . . .
12 . . .rîe . . .
13 . . .
14 . . .rîe . . .
15 [*Totale*] re 5 fecero [anni . . .]

16 Re Weśr. . .rîe [regnò anni . . .]
17 Weśr. . .rîe . . .
18 . . . 29
30 Śaḥ'eb[rîe] . . .
31 Re . . . regnò [mesi] 2
32 . . . anni 2
33 . . . anni 4
34 Śaḥ'eb[rîe] anni 3
35 . . .webnrîe anni 2

Si potrebbe tentare di integrare qualche nome ; ma difettano dati sufficienti. Quello del re Šekte va integrato con l'ideogramma Λ come mostra un suo scarabeo (Br. Mus. 37668). Quelli della linea 5 e 6 (colonna XIª) vanno corretti, inserendo prima della voce *'wj.w* una *jr*, che già da tempo si era ridotta ad *e-* ed eliminando la parola *-rîe*, introdotta meccanicamente anche qui dallo scriba, come vedemmo in altri casi. Il primo dei due re aveva per prenome Śuṣenrîe, come risulta da un atto di vendita di recente trovato (Cairo n. 52453).

Ho di proposito tralasciato l'esame del problema riguardante la durata delle quattro dinastie, XIII, XIV, XVI e XVII, perchè era indispensabile possedere tutti gli elementi necessari a discuterlo. La posizione cronologica della XVIII dinastia e della XII è fissata con relativa certezza, perchè possediamo due testi che menzionano in quale giorno, durante quelle si elevò eliacamente la stella Sirio, l'egiziana Sothis. Per ottenere un po' di precisione, non basta contare ciclicamente quattro anni per ogni giorno che la stella si allontana dal capodanno egiziano dopo le catastasi ; ma procedere con calcoli astronomici. Ho fatto ricorso alla dottrina del prof. dr. P. V. Neugebauer dell'Astronomischen Rechen-Institut di Berlino, il quale ha studiato a fondo la questione del cosidetto « periodo sotiaco », rilevando importanti e decisivi elementi nuovi ; e gli sono profondamente grato per la squisita cortesia usatami.

Il primo dei documenti è un calendario che si trova scritto sul verso del papiro di medicina Ebers. Intorno ad esso si è discusso molto e vale la pena occuparcene un po'. L'antico anno egiziano, è noto, in teoria aveva inizio con l'elevazione eliaca di Sirio (Sothis), la quale, verso il 3350 av. e. v. alla latitudine di Menfi (ipotesi dell'arco di visione 9°), avveniva per lo più il 16 luglio giuliano

e coincideva con un fenomeno terrestre di somma importanza, l'inondazione del Nilo. L'anno si computò solo di 365 giorni; quindi, dopo un quatriennio, Sirio si mostrava nel successivo giorno. Fissato il mese di 30 giorni, gli Egiziani non si curarono di seguire le fasi della luna; cosí con il loro anno rinunciarono a seguire Sirio e tennero quelli una comoda convenzione. Però, essendo utile sapere come le tre stagioni mobili corrispondessero alle naturali, il giorno dell'apparizione di Sirio che le determinava, venne mantenuto nel calendario e distinto dal capo d'anno comune, ossia «il (giorno) primo dell'anno», con il nome «il (giorno) iniziatore dell'anno».

Il perturbamento era in sostanza piccolo; perchè nell'attività media di un uomo, circa sessanta anni, la stella si spostava mezzo mese. Invece l'inserzione di un giorno intercalare, in un paese senza èra, si presentava impossibile ed anche quando l'introdusse nel 238 a. e. v., Tolomeo III Evergete I, venne subito lasciato cadere in disuso.

Nei documenti egiziani, ogni volta che si tratta dell'anno in generale, esso viene supposto quello in cui Sirio appare a capo d'anno. Ad esempio nel papiro Ebers troviamo ricette che si usano dal primo al secondo mese della seconda stagione (p. LXI, 1, 15); altre, dal terzo al quarto (ib., 1, 5) ed appartengono a quel calendario convenzionale. Era facile applicare le prescrizioni all'anno mobile, sapendo in quale giorno in realtà Sirio si era mostrato. Una chiave di questo genere lo scriba del papiro si è creduto in dovere di offrire ai suoi lettori. Egli nota che nell'anno IX di Amenhótpe I, quasi certo quello in cui fu copiata l'opera, «il (giorno) iniziatore dell'anno, elevazione di Sirio» è capitato il 9 del terzo mese della terza stagione (ossia nell'undecimo mese). E fin qui, tuto bene. Se non che, per eccesso di zelo, egli ha costruita una tabella cronologica per gli altri mesi e qui la sua sapienza e la sua attenzione gli sono venuti meno.

Nella prima colonna ha indicato alcune feste che ricorrevano negli undici mesi; nella seconda, mesi e stagioni e, accanto a queste, undici volte ripetuto «giorno 9»; nella terza, sotto «elevazione di Sirio», undici volte ripetuto il grosso punto che corrisponde alle nostre virgolette (= *idem*).

Per le virgolette tutti sono d'accordo nel giudicare che ci fu una distrazione; perchè Sirio non appariva eliacamente ogni giorno 9! Invece da questo ultimo si è arguito che, oltre l'anno civile, ce ne fosse uno sacro, o «Sotiaco», indicato dalle dodici feste della prima colonna; i cui mesi nel caso presente andavano dal 9 all'8 del successivo. Intanto però non si poteva spiegare, perchè lo scriba avesse saltato via i cinque giorni complementari, che stanno sempre intercalati tra il XII ed il I mese. Anche qui, altra distrazione! E c'è di più. Testi egiziani dimostrano che quelle feste erano celebrate a date fisse; ma con due mesi di differenza con il calendario Ebers [1]. La festa di

(1) GARDINER A., *Mesore as first month of the egypt. Year*, *Zeitschr. f. äg. Sprache.* XLIII (1906), pp. 136-144.

Hathôr non era al 2° mese dell'anno, come indicherebbe quello, bensí al 4° e cosí via. Altro enigma.

Di recente il prof. Borchardt [1] ha dubitato della lettura «giorno 9» e ha proposto in cambio «giorno della nuova luna». Questa interpretazione non può essere accolta. Il segno per il 9 come data del mese, identico a questo contestato, si ritrova nel papiro Louvre 3226 (-Möller, Paläogr. vol. II pag. 60 no. 664; tempo di Thutmóse III). «Luna nuova» nei tre esempi dei papiri di Kahun (Illâhûn) che cita (pag. 20 n. 1) hanno, a suo dire, una *n* e l'ideogramma «*festa*»; senza di essi, il gruppo si leggerebbe solo 9.

Sull'origine delle feste della prima colonna, sappiamo ben poco; ma questo poco basta a concludere che non rappresentano mesi lunari, come, fondandosi sulla impossibile lettura «giorno della nuova luna», ha proposto il prof. Borchardt; bensí solennità fisse in un mese, anche se una o due di esse si festeggiavano alla luna nuova di quello. Lo stesso elenco si ritrova, quasi identico, nella tomba di Śonnajmáw (*śn-j-n-j-m'w.t*) venuta alla luce non è molto [2] e anche colà la prima festa è «il (giorno) iniziatore dell'anno». Ciò accade sempre, quando l'anno considerato è quello teorico e o per improprietà di linguaggio. L'anno civile si inizia invece con la festa della «Nascita del Sole», oppure «L'andata del (dio) Hôr « che si riferiscono al solstizio estivo. Dopo la XVIII dinastia, alcune di quelle solennità sono state sostituite da altre, allora più importanti a Tebe e la loro successione si è spostata di un mese; perchè si è colta l'occasione della catastasi del 1314 a. e. v. (18 luglio giuliano) per trasferire la «Nascita del Sole» al dodicesimo mese (12 giugno - 11 luglio) dove capitava ormai il solstizio (5 luglio giuliano). Non da tutti venne seguito il nuovo ordine; ma alla fine si impose. Però anche in quel tempo esse sono feste e non nomi di mesi, come si afferma. Solo cosí s'intende perchè si dicesse: «mese... della... stagione nella (festa di)...», dove: «nel (mese di)...» non avrebbe significato. Quali veri nomi di mesi compaiono per la prima volta nei papiri aramaici di Elefantina (età Persiana) e ignoriamo se l'innovazione è di quei re o della XXVI dinastia. A rigore solo da questo tempo possiamo usare i nomi per i mesi, al massimo dal 1314; per comodità li estenderemo anche ai secoli anteriori.

Ora torniamo all'enigma della successione delle feste nel calendario Ebers. Apparve Sirio allora nel mese XI. Secondo i testi in quello si celebrava: «(L'esodo del dio) *Ḥenteġtáj*». Nel luogo di questo, lo scriba ha posto: «Il (giorno-iniziatore dell'anno». Nel seguente, il XII, avrebbe dovuto indicare la festa *j p. t - ḥmj.t*; invece, ingannato dalla serie teorica che aveva appreso a scuola

(1) Borchardt L., *Die Mittel zur zeitlich. Festlegung von Punkten der ägypt. Geschichte.* Cairo, 1935, p. 19 sgg.

(2) *The Metropolitan Museum of Art. The egypt. Exped. 1925-1927.* New-York, 1928, p. 40.

e dimenticando i due capi d'anno, ha collocato la *Tḫj.w*, appartenente al II°, e ha spostato di due mesi tutte le altre solennità.

Dobbiamo ora utilizzare per la cronologia la data dell'Ebers : nell'anno nono di Amenhótpe I (dinastia XVIIII) Sirio si levò eliacamente il 9 dell'undecimo mese dell'anno civile egizio. Il giorno corrisponde al 18 luglio giuliano del quadriennio 1545–1544–1543–1542. L'anno nono abbracciava al massimo il 1546–1545, al minimo il 1543–1542 ; il primo era il 1554–1553 (minimo 1551–1550). La dinastia XVIII cominciò nel 1575 (minimo 1572) a. e. v.

Il secondo documento , un papiro trovato a Kahun (Illâhûn) : una circolare previene che la levata di Sirio avverrà il 16 dell'ottavo mese dell'anno civile. La lettera venne copiata nell'anno settimo di un ignoto faraone nel registro del tempio. Se ne deduce che apparve il 18 luglio giuliano del 1877–1876–1875–1874 ; l'anno settimo è il 1878–1877 (minimo 1875–1874) ; il primo del regno il 1884–1883 (minimo 1881–1880). Il faraone innominato dal prof. Borchardt venne supposto essere Zanwósre III ; cosí che la XII dinastia, a cui appartiene egli, avrebbe termine nel 1786 (minimo 1783) a. e. v.

Di fronte al millennio e mezzo all'incirca dell'epitome greca, l'intervallo si ridurrebbe a 210 anni appena ! Questo spazio di tempo è esiguo in realtà. Non è tanto la quantità dei re compresi in quello, chè potrebbero avere regnato poco in media, quanto le cifre oggi dateci dal canone che si oppongono assolutamente a questa strettoia. Gli anni di regno conservati nelle ultime tre colonne sono minima parte ; ma anche così il totale risulta maggiore. Nella XIII dinastia rimangono 74 anni di 28 re e mancano quelli di 26. Nella XIV, 11 anni di 16 re e mancano quelli di 56. Nella XVI e nella XVII anni 40 per 10 re e ne mancano per 34, oltre una vacanza. Se aggiungiamo un minimo di una diecina di anni per gli ultimi quattro faraoni tebani della XVII e i 108 anni dei sei Hyksôs, sono fuori questione per 64 re 243 anni. Dovremmo inoltre ammettere che gli altri 116 faraoni, per i quali non c'è rimasta cifra, non avessero regnato !

Sono disposto a riconoscere che questa età fu assai tumultuosa ; che molti re apparvero sul trono appena per qualche frazione di anno, in quella corsa sfrenata alla corona. Ma le cifre non sono un'opinione e non si distruggono. Parlare dell'esistenza di regni e dinastie contemporanee vuol dire ignorare completamente la funzione del canone. Occorrerebbe poi almeno una prova.

La via d'uscita c'è. Nessuna delle due elevazioni eliache può essere abolita ; ma si può contestare che quella di Kahun si riferisca al regno di Zanwósre III. Paleograficamente il frammento della circolare, per quanto se ne può giudicare sui saggi del Möller, sta a sè e non somiglia nè alla scrittura dell'anno VI, nè quella dell'anno IX. Si potrebbe rispondere che il libro del tempio fu tenuto da più scribi ; ma per noi basta rilevare che manca la prova della identità tra gli scritti datati e quelli non datati.

Le forti ragioni storiche vogliono che sia escluso il faraone Zanwósre III e l'unico cui, per rimanere nell'ambito della XII dinastia, convenga riferire la cir-

colare è Amenemhêe IV. Questo mio parere troverebbe, secondo me, una prova da un'altra testimonianza. Tra i preziosi documenti di Kahun c'è un conto dell'anno 30–31 di un ignoto faraone, ove è chiaro che il computo era fatto sulle lune, anzichè su mesi dell'anno civile egiziano :

giorno	26	mese	X°	anno	30
»	25	»	XII°		
»	20	»	II°	anno	31
»	19	»	IV		
»	18	»	VI		
»	17	»	VIII		

Due sovrani possono essere qui in causa : Amenemhêe III e Zanwósre III. Il calcolo delle lune che ho fatto per il primo re non mi ha offerto accordo; per il secondo invece si. Nella mia cronologia i due anni potrebbero corrispondere per Zanwósre III al 1942–1941 e al 1941–1940 (per il quadriennio 1939–1938 e 1938–1937) ; e ci può essere qualche oscillamento perchè i 49 anni attribuiti ad Amenemhêe III e i 38 di Zanwósre III sono ipotetici, senza prova. Delle lune coeve quelle che combaciano sono nel 1938–1937. Le date dell'anno civile egiziano corrispondevano allora alle seguenti giuliane :

giorno	26	mese	X	anno	30	=	12	ottobre	1938
»	25	»	XII	»	»		10	dicembre	»
»	20	»	II	»	31		8	febbraio	1937
»	19	»	IV	»	»		7	aprile	»
»	18	»	VI	»	»		5	giugno	»
»	17	»	VIII	»	»		3	agosto	»

Le lune nuove (tempo di Menfi) sono :

1938	12	ottobre	5	h. circa
»	10	dicembre	13	»
1937	8	febbraio	53′	»
»	7	aprile	8	»
»	5	giugno	6	»
»	2	agosto	23	»

Fondandomi su questi elementi fisserei l'inizio del regno di Zanwósre al dicembre 1968 ; quello di Amenemhêe IV nel 1882-81 (l'anno sotiaco il 5 dicembre 1876) ; il principio della XII dinastia al 2081, la fine al 1869–8.

Se facciamo cominciare nel 1575 la XVIII, potremmo distribuire i 293 anni all'incirca così, proporzionandoli alle cifre di regno mancanti : dinastia XIII 83 anni; la XIV anni 33; la XVI 18 e la XVII 52.

Partendo da queste date, tenteremo di spingerci più là nel tempo ed arrivare sino a Mêne. La X dinastia termina in realtà intorno al 2224 a. e. v.; le prime sette dinastie hanno durato 955 anni, secondo il canone; alle tre rimanenti, VIII IX, X, ne abbiamo assegnati, correggendo Manetone, quasi centocinquanta anni; così che l'inizio della I dinastia sarebbe poco avanti il 3300 a. e. v. Questa cifra potrebbe essere precisata. Il prof. Borchardt, nei suoi *Annalen* già citati, ha rilevato (pag. 53) che alcune tavolette del re Ṣer Atô'e commemorano un'apparizione della stella Sirio per quella età e che essa forse è in rapporto con la festa ṣ. *t* dell'anno ottavo del faraone, menzionata nella pietra di Palermo. Si celebrava ogni 120 anni e, a giudicare da questo dato, indicherebbe il ritorno di Sirio a capo dei mesi. L'autore pensava che la stella fosse allora all'inizio del secondo; ma il 4116 così ottenuto non si poteva mettere d'accordo con la cronologia, sia pure approssimativa, delle successive dinastie. Senza così gravi conseguenze, invece, io suggerirei di fare coincidere quella festa ṣ. *t* con il 1° giorno del IX mese (Pachon), corrispondente al 16 luglio giul. del 3269-3266 a. e. v., e allora Mêne avrebbe iniziato il suo regno al 3340, la dinastia VI-VII 955 anni dopo, quindi dal 2555 al 2370. Anche questa cifra potrebbe essere convalidata da un graffito della cava di Hatnub (no. 9) che non ha nome di faraone, ma si trova sotto i testi di Pjôpe II e paleograficamente è identico ad essi. La data è: « II° mese (Phaophi) il (giorno) iniziatore dell'anno ». Allora la stella Sirio, cui si riferisce, appariva il 17 luglio giuliano. Rimase in quel mese dal 2653 al 2534. Il graffito per me apparterrebbe quindi all'inizio del regno di Pjôpe I (2539 a. e. v.). Finchè nuovi elementi non vengano ad illuminarci ci dovremo appagare di tale risultato.

Colgo l'opportunità di questa discussione per proporre ancora qualche altro mutamento cronologico per il periodo della XVIII dinastia e della XIX che, in certo modo, rientra, nell'àmbito del canone.

Il primo riguarda Thutmóse III. La data del suo avvento al trono varia molto presso gli storici: 1515, 1505, 1504, 1503, 1501; tuttavia si può fissare con assoluta certezza. Come è ben noto, negli annali suoi ricorre menzione di due nuove lune: una il 21 del mese IX (Pachon) dell'anno XXIII; l'altro, il 30 del mese VI (Mechir) dell'anno XXIV. Il calcolo mostra che avvennero:

anno XXIII 21. IX (Pachon) = 12 maggio 1468 giul.: l. n. 11 maggio ore 18 t. med. M.

anno XXIV 30. VI (Mechir) = 20 febbr. 1466 giul.: l. n. 19 febbraio ore 21 t. m. M.

La data calcolata dal Mahler per l'anno XXIV è impossibile; perchè nel 1480 il 30. VI (Mechir) corrisponde al 23 febbraio giuliano e la luna è al 24 febbraio giuliano ore 16. Il regno di Thutmóse III cominciò il 4. IX (Pachon) del 1490 ossia il 1° maggio giuliano.

Il secondo mutamento cronologico riguarda i faraoni Setôğe (Sethôsis) I e Ramessêse II. È certo, dopo la dimostrazione del prof. Sethe (1), che è apparsa la stella Sirio al capo d'anno egiziano negli anni 1–4 di Setôğe I. In tal caso il re salì al trono nel 1314, in cui appunto il 18 luglio corrisponde al I. (Thoth). Quanto abbia regnato s'ignora ; la massima cifra che abbiamo di lui è il nono anno. Possiamo però definire ciò con esattezza, fondandoci sui limiti di regno del suo successore Ramessêse II. Per questo si possiede infatti menzione di una nuova luna nel papiro di Leida I 350 (col. IIIa, lin. 6) : anno 52 giorno 27. VI (Mechir). Si trova che equivale al 25 dicembre del 1250, poichè si ebbe la luna il 24 alle ore 14 (t. m. M). Partendo da questo termine, il regno di Ramessêse II ebbe principio nel 1301 a. e. v. ; quello di Setôğe I ha durato non più di 13 anni. Troppo non deve avere regnato come giusto ha visto il Meyer (2) a causa dei suoi monumenti incompiuti (a Karnak, a Abido, a Qurna) e per l'apparente età della salma.

Daremo qui uno specchio delle varie dinastie sino alla XIX, con le nuove date da me proposte :

DINASTIA PRIMA (*Tiniti*) :
Re 8, anni 3340–3092.

DINASTIA SECONDA (*Tiniti*) :
Re 10, anni 3091–2821.

DINASTIA TERZA (*Menfiti*) :
Re 4, anni 2821–2773.

DINASTIA QUARTA (*Menfiti*) :
Re 8 (9), anni 2773–2681.

DINASTIA QUINTA (*da Elefantina*) :
Re 9, anni 2680–2556.

DINASTIA SESTA (*Menfiti*) :
Re 6, anni 2555–2386.

DINASTIA SETTIMA (*Menfiti*) :
Re 8, anni 2385–2370.

DINASTIA OTTAVA (*Menfiti*) :
Re 5, anni 2369–2337.

DINASTIA NONA (*Eracleopolitani*) :
Re 4, anni 2336–2309.

---

(1) SETHE K., *Sethos I und die Erneuerung der Hundssternperiode, Zeitschr. f. äg. Sprache*, LXVI (1931), p. 1–7.

(2) MEYER ED., *Geschichte des Altertums*, ed. 2a (1928), vol. II, 1, p. 455.

DINASTIA DECIMA (*Eracleopolitani*):
Re 9, anni 2308–2224.

DINASTIA UNDECIMA (*Tebani*):
Re 6, anni 2223–2082.

DINASTIA DODICESIMA (*Tebani*):
Re 8, anni 2081–1869.

DINASTIA TREDICESIMA (*Tebani*):
Re 54, anni 1868–1786.

DINASTIA QUATTORDICESIMA (*Choiti*):
Re 72, anni 1785–1753.

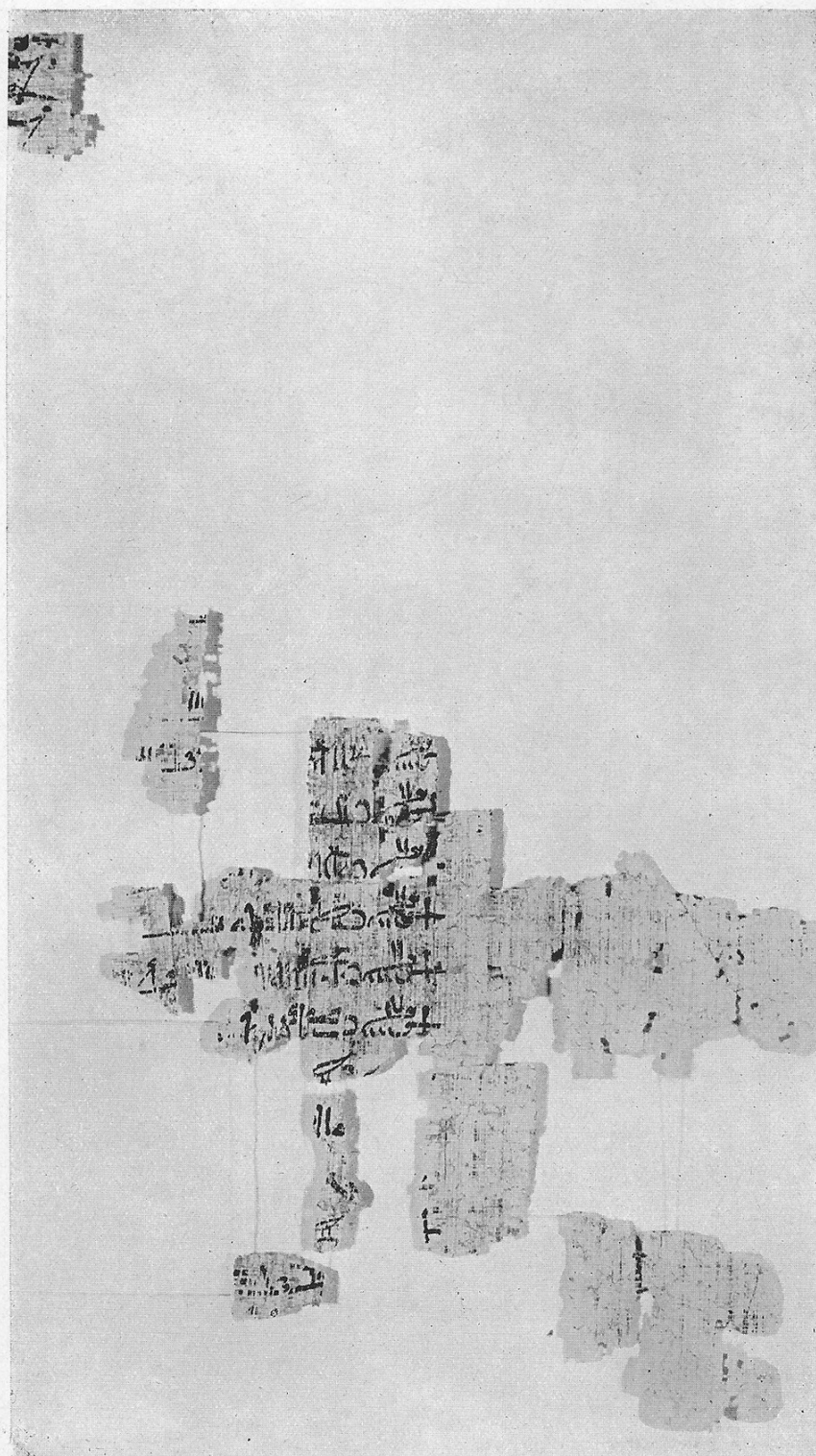
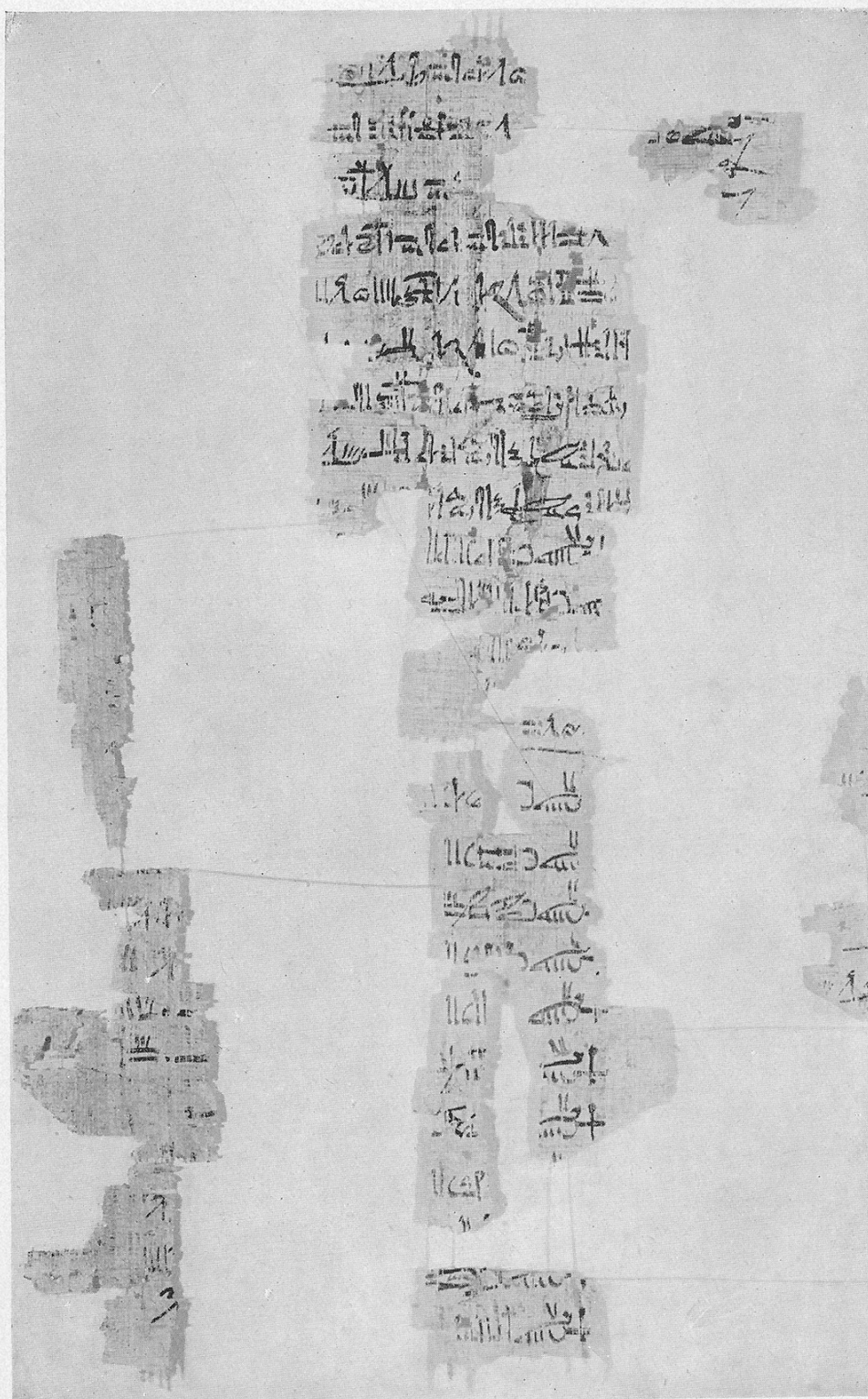
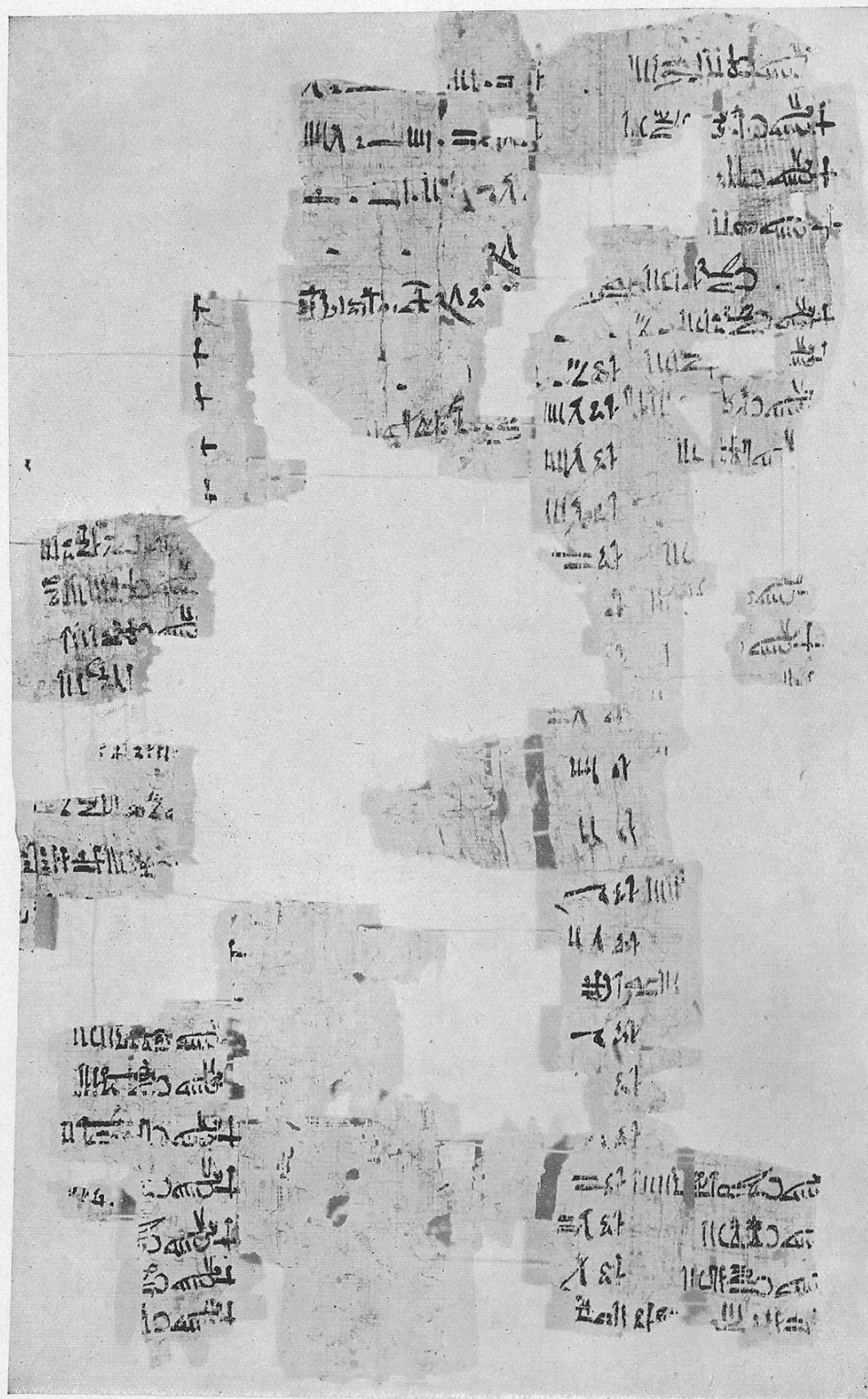
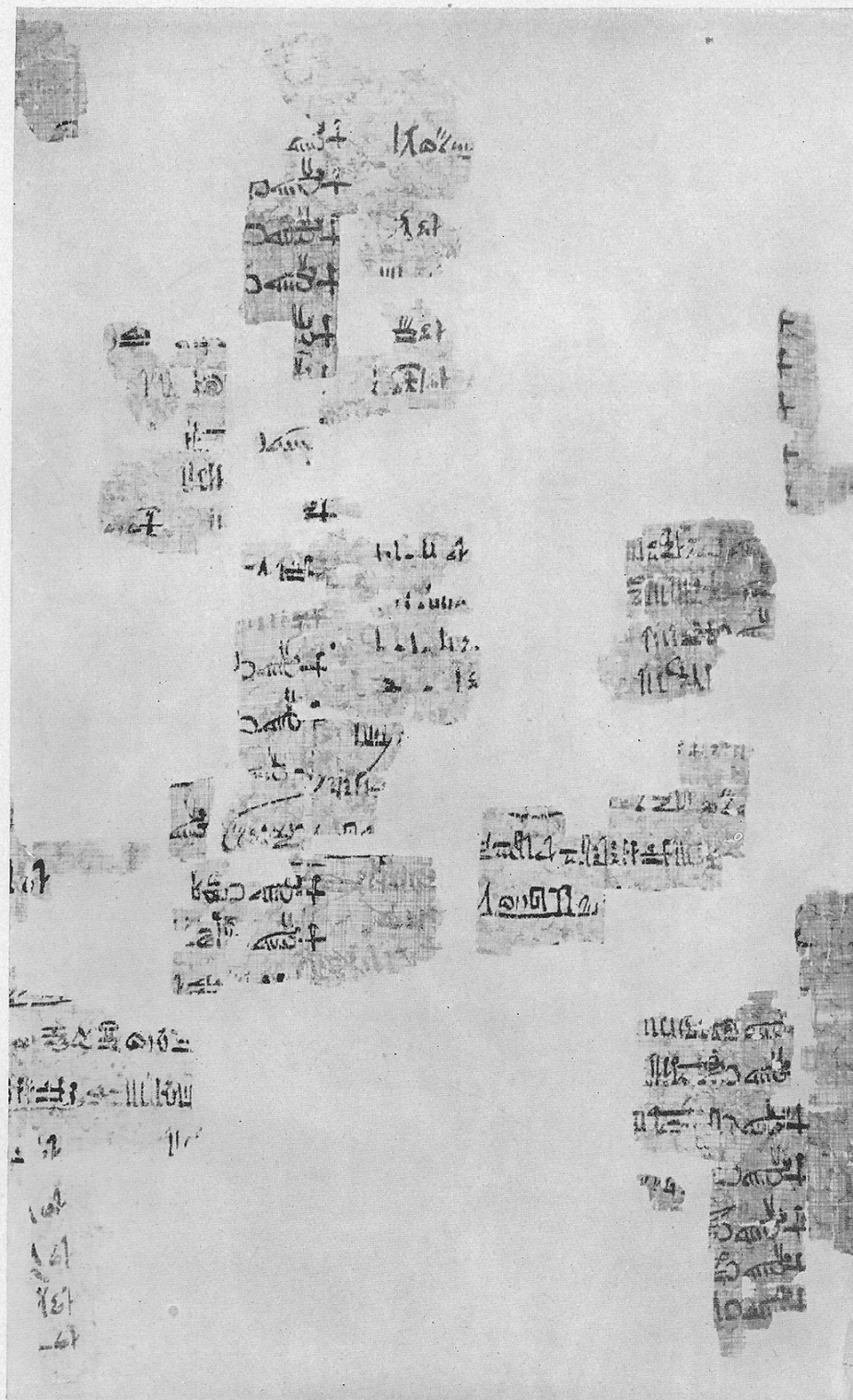
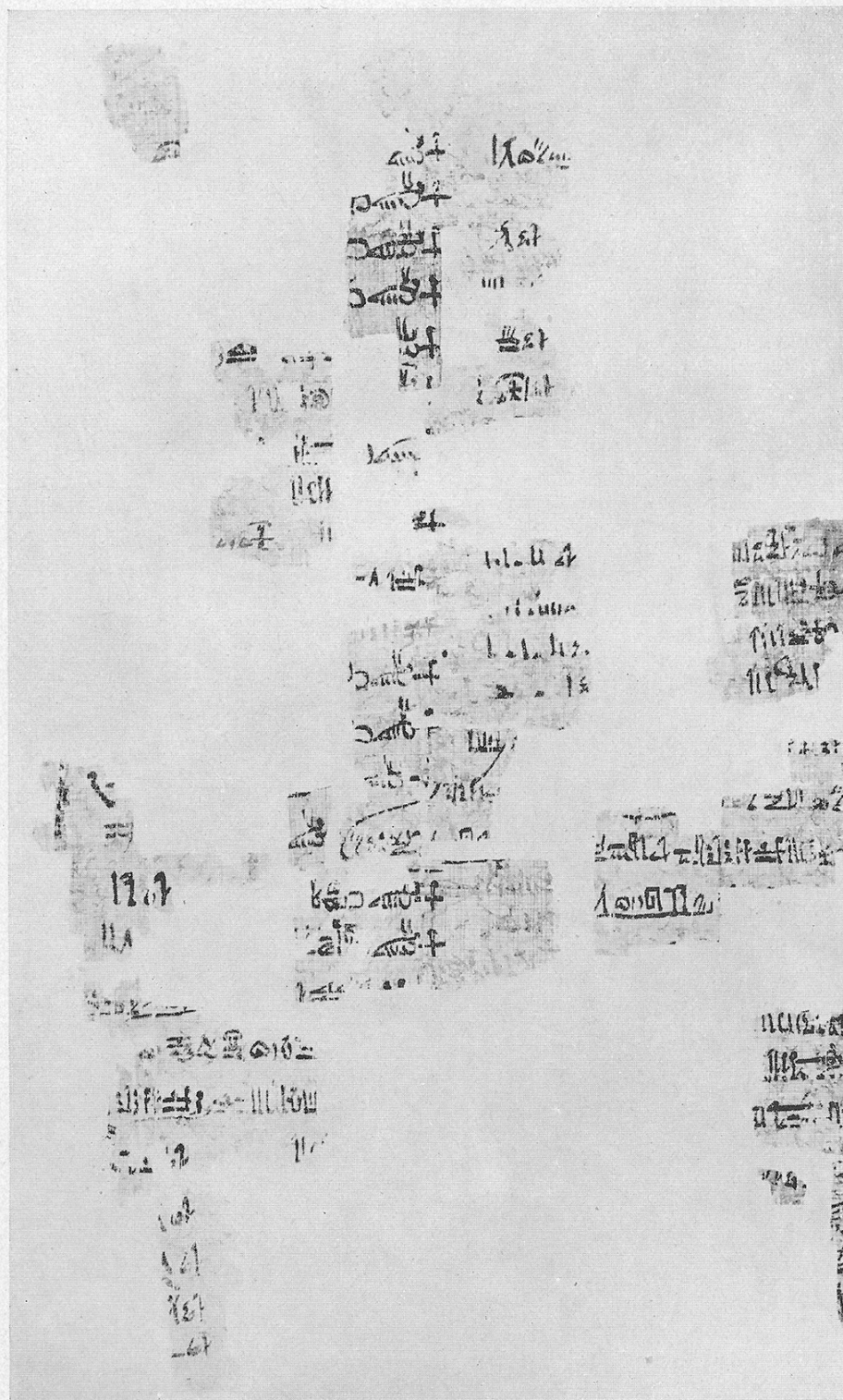
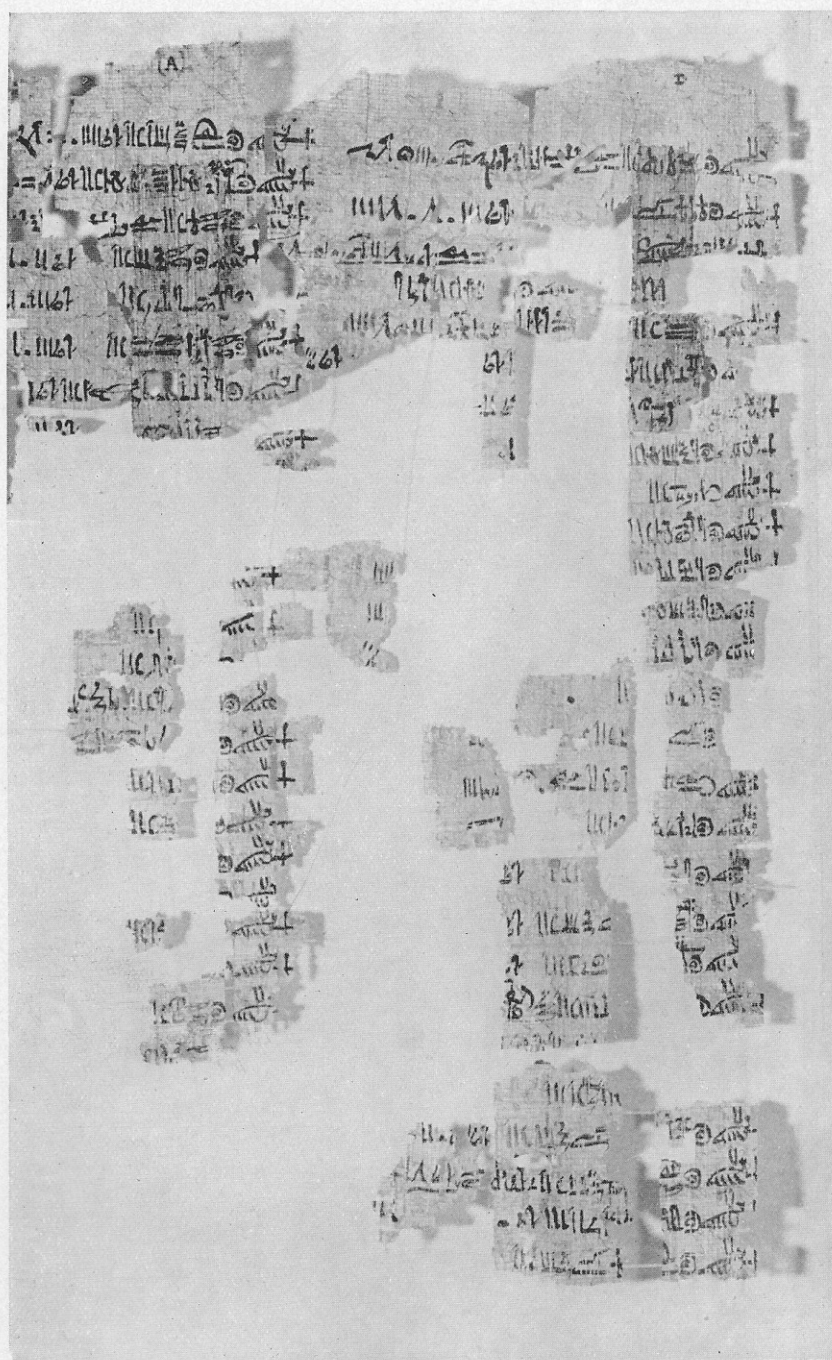
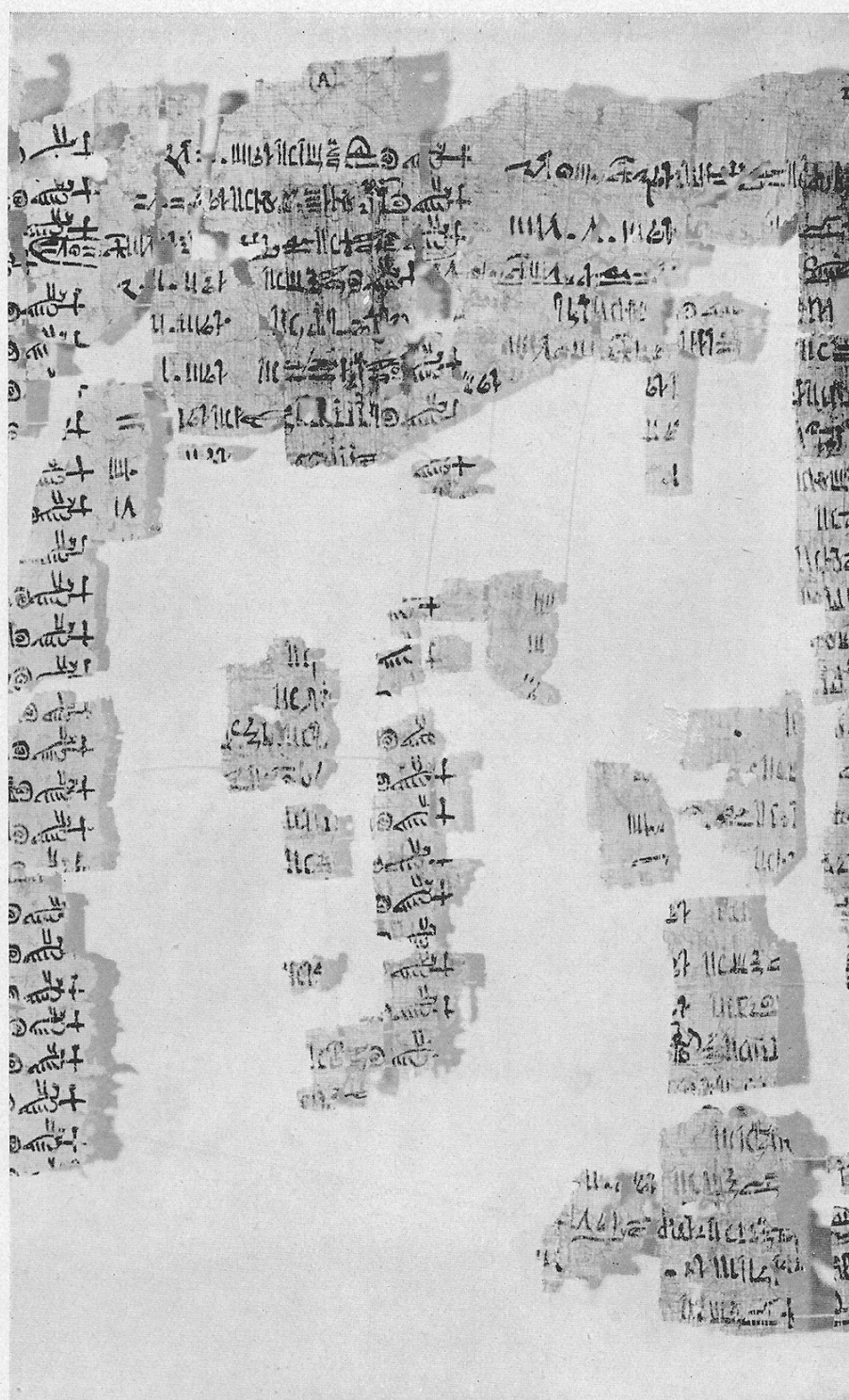
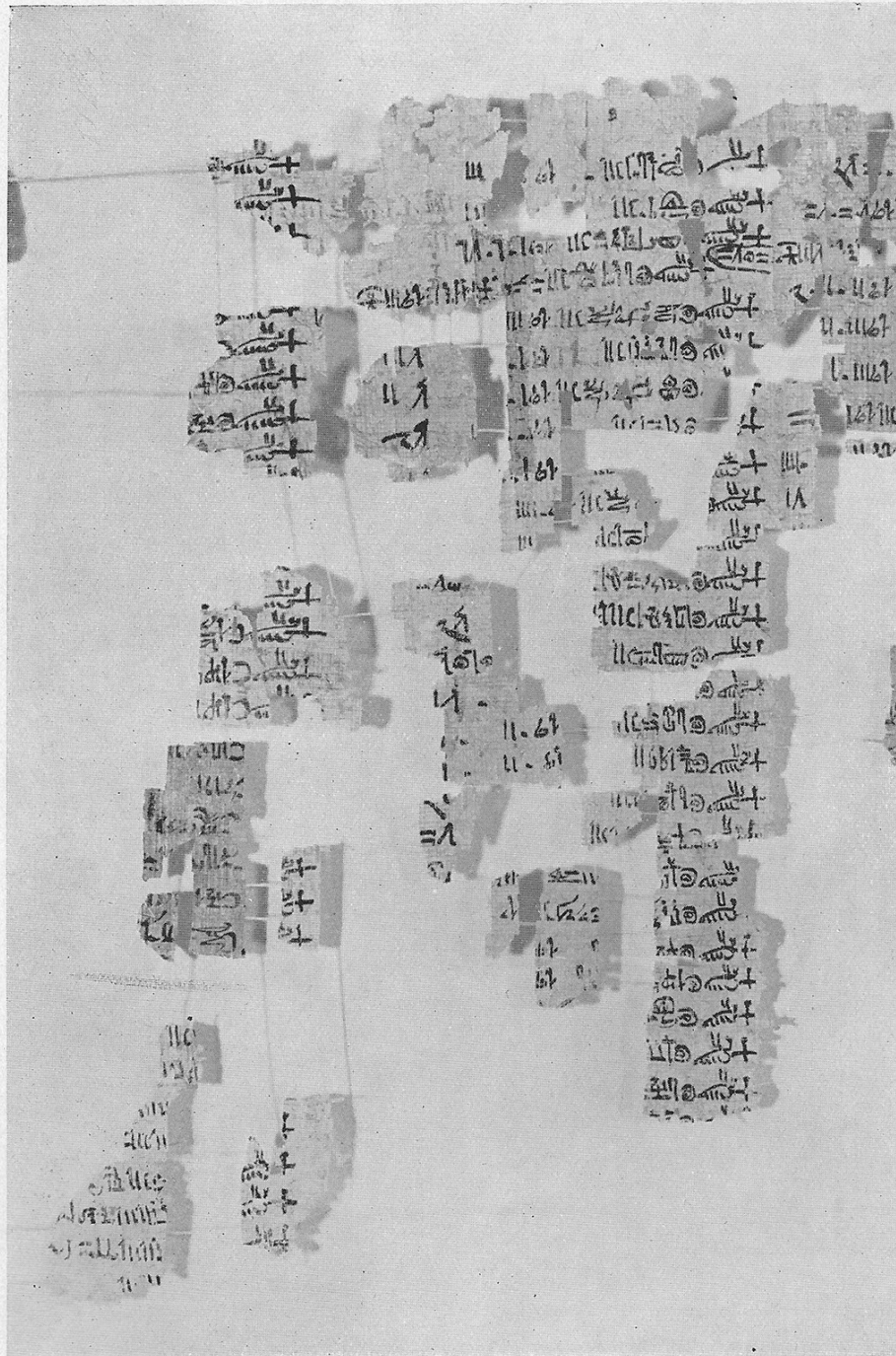
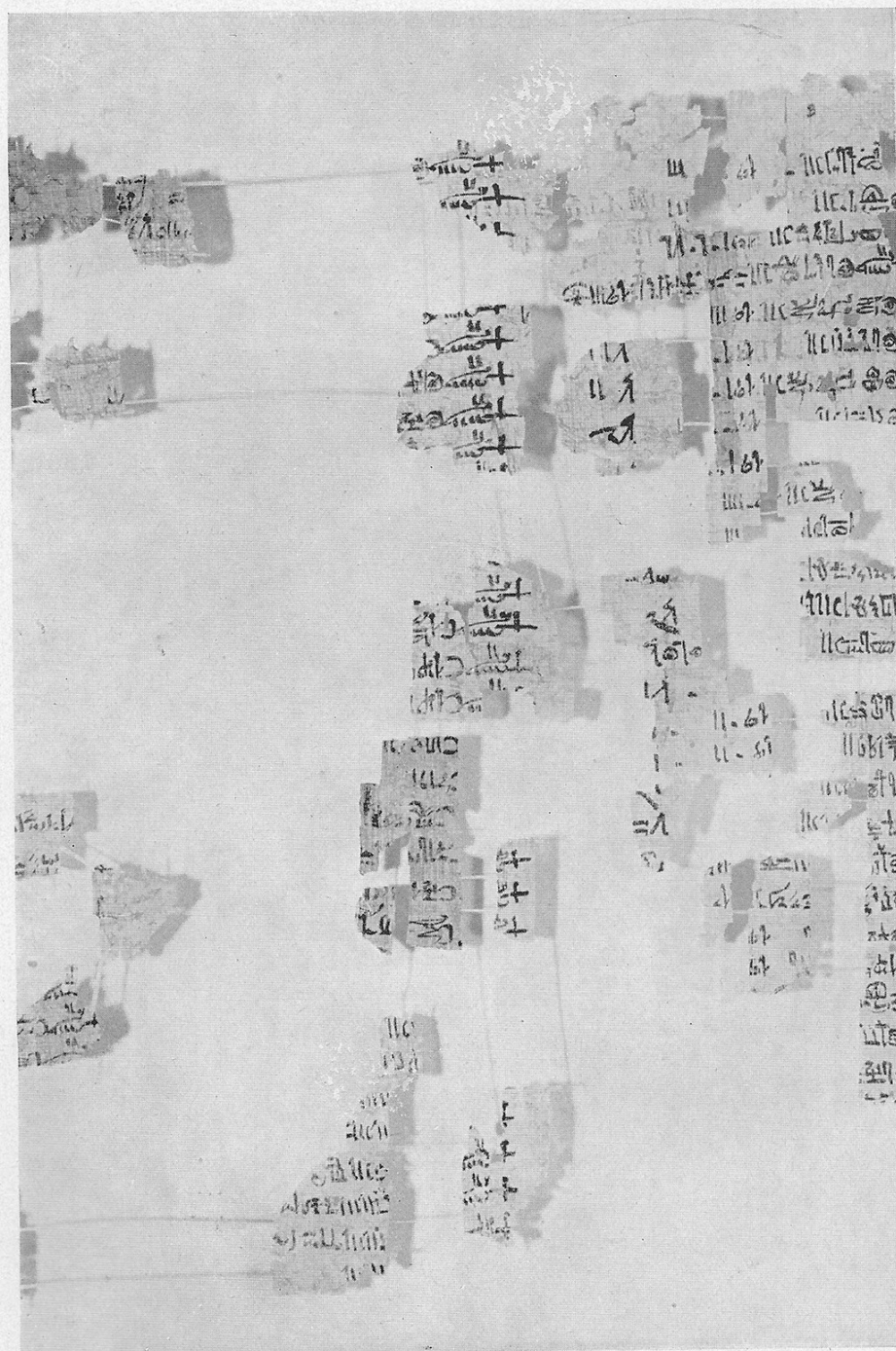
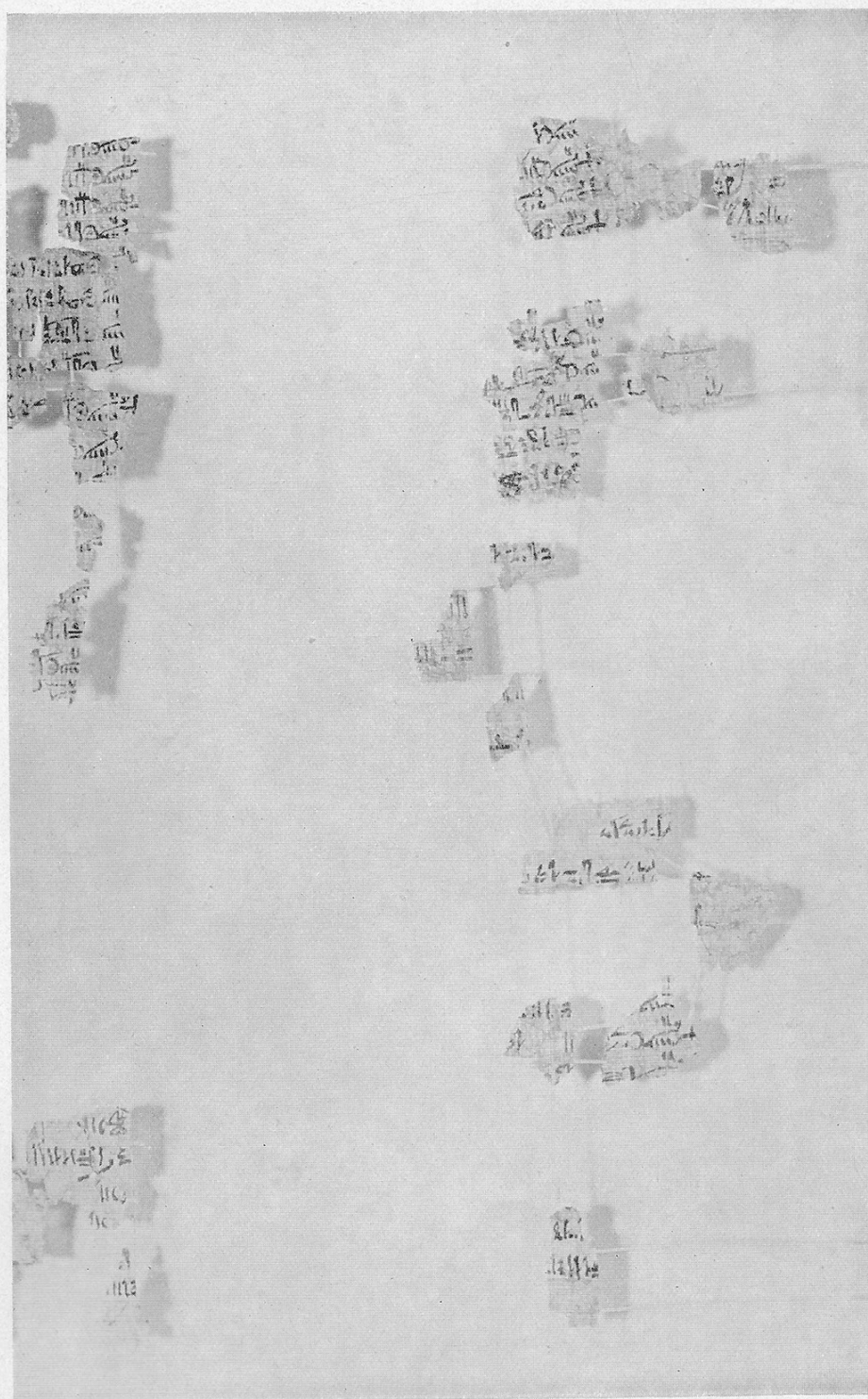
DINASTIA QUINDICESIMA (*Hyksos*):
Re 6, anni 1752–1645.

DINASTIA SEDICESIMA (*Tebani*):
Re 9, anni 1644–1627.

DINASTIA DICIASETTESIMA (*Tebani*):
Re 39 + x, anni 1626–1575.

DINASTIA DICIOTTESIMA (*Tebani*):
Re 12, anni 1575–1340.

DINASTIA DICIANNOVESIMA (*Tebani*):
Re 8, anni 1340–1211.

Torino, dicembre 1935–XIII.

Papiro dei Re: col. I

Papiro dei Re: col. II

Papiro dei Re: col. III

Papiro dei Re: col. IV

Papiro dei Re: col. V

Papiro dei Re: col. VI

Papiro dei Re: col. VII

Papiro dei Re: col. VIII

Papiro dei Re: col. IX

Papiro dei Re: col. X

Papiro dei Re: col. XI